Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 265 domenica 10/lunedì 11 dicembre 1978

Eurodestra

A Catania si riuniscono (indisturbati) i fascisti di mezza Europa

Catania - Questa sera si svolgerà il primo provocatorio comizio organizzato dai raggruppamenti nazifascisti che compongono l'Eurodestra. Nella giornata di ieri sono arrivate pressochè tutte le 'delegazioni' estere invitate dal Msi al raduno siciliano che si concluderà a Palermo domenica prossima. Nonostante la calata fascista in Sicilia si è atteso invano che le forze della cosiddetta sinistra storica, del sindacato e l'Anpi levassero la loro protesta: pare assodato ormai che il Msi e le forze golpiste spagnole e greche che partecipano al raduno siano diventate a tutti gli effetti titolari di diritti che sono precisamente negati (almeno in Italia) dalla Costituzione.

Articolo a pagina 2

Mentre la commissione sta varando il decreto per l'Università

A Pisa il movimento decide le sue scadenze

Roma - Baroni e rettori delle università sollecitano l'approvazione del decreto Pedini. I partiti sembrano non volerli deludere; si susseguono dichiarazioni di buona volontà da tutte le parti, compreso Pedini. Il comitato ristretto ha selezionato i 200 emendamenti, ne ha respinti 140, che a suo parere ne avrebbero distorto il significato; ne ha accolto una trentina che lo 'snelliscono', ha rimandato gli altri alla commissione plenaria. I nodi grossi restano quelli dell'incompatibilità e del tempo pieno, per cui i socialisti chiedono "un segnale" in questi provvedimenti che prospetti un impegno in sede di riforma universitaria.

Servizi a pagina 7

I carri armati tornano a presidiare la capitale

La marcia su Teheran una scadenza decisiva

Teheran - Ieri i carri armati sono tornati a presidiare la capitale. Oggi sarà l'intera popolazione di Teheran e provincia a tornare in piazza. Il governo è stato infatti costretto ad autorizzare la marcia che si svolgerà nella ricorrenza della giornata dedicata ai diritti dell'Uomo. In testa al corteo ci sarà l'ayatollah 'rosso', Taleghani, sfuggito giorni fa a un mandato di cattura emesso nei suoi confronti dalle autorità militari.

La scadenza di oggi ha un ruolo decisivo nel futuro dell'Iran.

Oggi sull'Unità

Presentato ieri il progetto di tesi per il 15° congresso del Pci

Ieri l'ufficio stampa del Pci ha reso noto le tesi congressuali per il 15° congresso del partito, convocato a Roma dal 20 al 25 marzo '79. Il progetto di tesi è composto da una introduzione sugli "obiettivi generali del Pci" e da altri sette capitoli: 1 - situazione internazionale, 2 - collaborazione tra comunisti, socialisti e il movimento progressisti su scala mondiale, 3 - la crisi della società italiana, 4 - per uscire dalla crisi, 5 - per un governo di unità democratica, 6 - problemi e prospettive del movimento di massa, 7 - il partito.

A pagina due presentiamo una prima sintesi dei punti salienti di questo documento, sul quale torneremo successivamente con un'analisi e una riflessione più puntuali.

Campagna abbonamenti per il 1979 Un sostegno concreto al Quotidiano

Apriamo la campagna abbonamenti per il 1979. Con l'obiettivo di superare il livello dei 1.200 abbonati del 1978 e di attestarsi almeno a quota 2.000. Inutile ricordare che gli abbonamenti costituiscono per noi una entrata di "denaro fresco" estremamente necessaria. Per i lettori, d'altro canto, l'abbonamento rappresenta un indiscutibile affare. Che garanzie siamo in grado di dare sulla regolarità degli invii? Certo non possiamo dare garanzie assolute (teniamo presente che anche i grandi giornali lamentano pesanti disservizi proprio sugli abbonamenti), possiamo però assicurare che, nel piano di riorganizzazione del giornale, questa voce è stata fra le prime dal Comitato per l'emergenza. In altri termini, ci stiamo già impegnando per garantire la regolarità delle spedizioni. Ma su questo avremo modo di tornare nei prossimi giorni. Intanto, amici e compagni, teniamo a mente che anche la campagna abbonamenti rappresenta una grossa occasione per far conoscere il giornale, per diffonderlo, per finanziarlo.

Tariffe

Abbonamento annuale	L.	30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L.	15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L.	7.500 ☐
Abbonamento bimensile	L.	5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento sarà inviato, senza aumento di prezzo, uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani

☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi

☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri

☐ 4) Umberto Terracini **No alla Dc** - Mazzotta

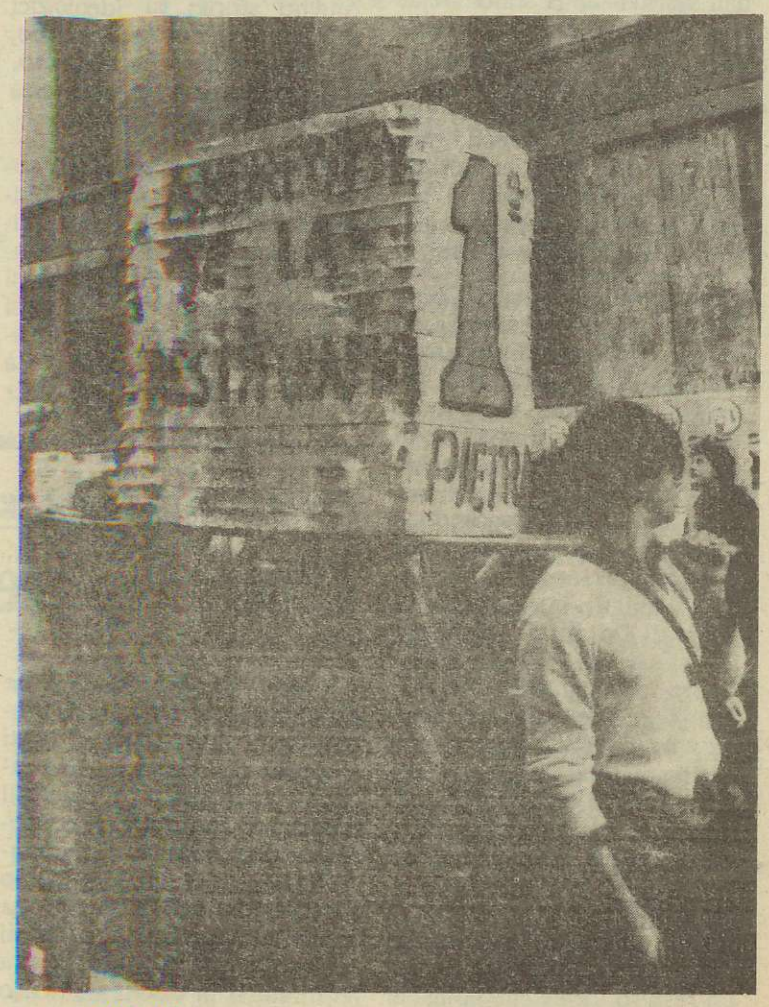
☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano

☐ 6) Ronald-Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosemblerg & Sellier

☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamo il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.



I calabresi "riportano" a Roma la prima pietra di Gioia Tauro (ottobre '78).

Numero dedicato al mezzogiorno/Contributi di Vittorio Foa, Carlo Donolo, Pino Ferraris, Giovanni Russo Spena/Servizi ed articoli dalle realtà meridionali

All'Isolotto di Firenze

Le comunità cristiane di base si interrogano

Firenze (a. s.) - «Chiesa senza potere e società autogestita'' è il tema del seminario nazionale delle comunità di base che si tiene a Firenze, all'Isolotto.

Sono 10 anni che la comunità dell'Isolotto ha iniziato il suo cammino al di fuori della struttura ufficiale della chiesa cattolica e sono 10 anni che le comunità di base dibattono i temi della partecipazione dei cittadini alla gestione della società e della libertà della chiesa dal potere e dai privilegi. «L'utopia profetica di 10 anni fa comincia a diventare concretezza storica» ha esordito Ciro Castaldo della segreteria tecnica delle Cdb, ricordando che il seminario vuole essere momento di sintesi di esperienze, lotte e riflessioni che le Cdb quotidianamente conducono a livello locale per ottenere una reale partecipazione nella società e nella chiesa. Legge 382 e concordato sono i temi principali in discussione nelle 3 commissioni in cui si articolano i lavori che vedono la presenza di *oltre 400* persone; un numero imprevisto che ha creato qualche difficoltà logistica.

Sono state riportate esperienze di lavoro di base nel campo dell'assistenza, è stato svelato il tentativo di svuotamento della legge 382, accompagnato da una revisione del concordato che si cerca di far passare alla chetichella, una revisione che stato corporativo Dc e chiesa tentano di attuare per rafforzare privilegi e poteri da tempo consolidati.

A questo proposito Colzi, vicesindaco di Firenze, ha ricordato nel corso di una tavola rotonda che si è tenuta venerdì sera come il governo tenti di bloccare il processo di decentramento e di passaggio di potere agli enti locali avviato dalla 382, bloccando il finanziamento e l'assunzione di nuovo personale. Il compagno Miniati, intervenendo a nome di Dp, ha ricordato che i tentativi di partecipazione sinora attuati, nella scuola, con i consigli di quartiere, ecc, sono falliti perchè non partivano dai bisogni della gente ma dal tentativo delle istituzioni di creare consenso alle direttive dello Stato, incanalando e snaturando il dissenso. Bisogna invertire la rotta, abbandonare l'ideologia della società e recuperare un respiro ideale che ponga al centro della nostra azione non la salvaguardia delle iistituzioni, ma il soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari.

Sabato i lavori son proseguiti nella piazza dell'Isolotto.

Sette capitoli più un'introduzione per definire gli orientamenti del Pci per gli anni '80: verso il congresso di marzo a Roma

Ed ecco la 'summa' strategica del Pci....

Roma (st. se). - «La politica di unità democratica è l'asse della strategia del Pci» ma si ribadisce l'ispirazione del compromesso storico; la politica di austerità viene riconfermata come condizione per lo sviluppo la formula «marxismo leninismo» non esprime tutta la ricchezza del patrimonio teorico ideale del Pci e quindi l'art. 5 dello statuto va modificato, ma Lenin rimane comunque «il più grande rivoluzionario del secolo»; il centralismo democratico va riconfermato «tuttavia è necessario compiere nuovi passi avanti» verso una maggiore democrazia interna; il Pci è per l'autonomia del sindacato, è contrario alle correnti, ma ritiene anche necessario «una maggiore corrispondenza» tra la composizione dei consigli e gli organismi unitari.

Sono solo alcuni degli spunti contenuti nelle 201 cartelle che formano le tesi congressuali del Pci e che vengono pubblicate oggi integralmente sull'*Unità*.

Le tesi sono composte da una introduzione e da 7 capitoli. L'introduzione titolata «orientamenti e obiettivi generali del Pci» è una specie di sintesi, di una summa delle intere tesi. Si parla delle grandi tendenze mondiali, del fatto che «la guerra non è inevitabile», ma conflitti militari sono in atto , dei grandi riferimenti storici ed ideologici del Pci, dell'Eurocomunismo, di democrazia e socialismo, della politica di unità eretta dal Pci a scelta strategica.

I sette capitoli delle tesi sono titolati: 1° la situazione internazionale; 2° la collaborazione tra i comunisti, i socialisti, i movimenti progressisti su scala mondiale; 3° la crisi della società italiana; 4° per uscire dalla crisi; 5° per l'unità delle forze democratiche e per un governo dimunità democratica; 6° problemi e prospettive del movimento di massa; 7° il parfito.

Nessun grosso elelmento di novità appare ad una prima lettura delle tesi. L'indicazione della terza via che dovrebbe essere il filo conduttore sembra si sostanzi nella tesi in una posizione di continuo compromesso e di costante oscillazione tra le necessità di conslidare il patrimonio esistente, di rassicurare la base e le necessità di apertura e di disponibilità rispetto ai problemi che Craxi come Zaccagnini, la Confindustria come La Malfa pongono al Pci.

Il capitolo più interesante e comunque il più attuale appare il quinto, dove il Pci cerca di definire il proprio atteggiamento rispetto alle questioni del governo e alla incalzante iniziativa dei socialisti. Ponendo l'accento più sulla politica di «unità democratica» che sul compromesso storico le tesi rilanciano una iniziativa unitaria nei confronti del Psi. L'unità del Psi e del Pci oltre ad essere considerata un patrimonio storico del movimento operaio è considerata «uno dei cardini fondamentali della strategia unitaria del Pci» come pure il comune avanzamento politico ed elettorale.

Le tesi avanzano la necessità di un «discorso franco» verso il Psi che si concretizza nella critica alle recenti posizioni di questo partito che esasperano la conflittualità nei confronti del Pci e nel rifiuto della proposta della alternativa di sinistra, che «rischia di dare alibi alle resistenze democristiane.»

Un rapporto più stretto col Psi, la rinuncia a porsi come interlocutori privilegiati della Dc, una serie di critiche alla Dc pur nella considerazione positiva del rinnovamento Zaccagniniano non sono comunque legate nelle tesi ad una precisa prospettiva di governo o ad una ipoteca sulle sue formule.

«La politica di unità democratica può comportare scelte diverse, differenti soluzioni, per ciò che rigurda la maggioranza ed il governo», sostengono le tesi, lasciando aperto quindi, in sostanza, tutto il problema del quadro politico.

Di compromesso, nella definizione dei contenuti, le tesi lo sono anche nella loro strutturazione. Conservano l'impalcatura delle tradizionali tesi dei partiti comunisti (si parte dall'analisi internazionale, si arriva alle scelte di fase, si finisce con un discorso sul partito) e nello stesso tempo cercano di essere moderne adottando la formula dell'introduzione e dilungandosi in alcuni capitoletti per così dire monografici come quello ''scuola cultura Rai-Tv''. Si notano così di più le assenze, e assente nella sostanza, a parte alcuni sporadici riferimenti, è il discorso sugli intellettuali che pure sono stati dopo il 20 giugno uno dei temi più dibattuti dentro il Pci e che ora trovano solo una collocazione notarile dentro gli alleati della classe operaia. L'ultimo capitolo delle tesi è appunto un discorso sul partito, non di tipo generale ma di analisi concreta. Si danno alcune indicazioni di decentramento del partito nelle pieghe della società, si riconosce statisticamente il problema del calo di iscritti nell'ultimo anno e si cerca di uscirne con l'immancabile indicazione della ristrutturazione organizzativa.

Le elezioni comunali oggi a Sinnai, in Sardegna

Con Dp per battere Dc, Psi e Pci

Cagliari - Per la seconda volta in 7 mesi, gli abitanti di Sinnai (centro di 10 mila abitanti a pochi chilometri da Cagliari) votano oggi per eleggere il consiglio comunale. Le speranze che i risultati della consultazione del maggio scorso suscitarono nella popolazione sono andate in questi mesi sempre più scemando fino a tramutarsi in disorientamento e delusione. Infatti allora la Dc (che da 18 anni governa Sinnai) fu notevolmente ridimensionata dagli elettori che votarono in massa per i partiti della sinistra storica credendo che così si sarebbero avviati a soluzione i drammatici problemi del paese. Pci e Psi hanno invece deluso le aspettative della gente che aveva loro dato fiducia. Entrambi si dichiararono a parole favorevoli ad una giunta di sinistra (numericamente possibile) mentre nei fatti manovravano per raggiungere un accordo con la Dc. Chi ci ha guadagnato in questa ignobile sceneggiata è stata la Dc che, da abile burattinaia, ha gestito la rappresentazione a suo uso e consumo arrivando allo scioglimento del consiglio comunale, all'arrivo del commissario prefittizio, alle nuove elezioni.

I compagni del collettivo di Dp di Sinnai hanno sempre denunciato con energie gli scandali della Dc facendosi promotori di numerose iniziative politiche e culturali (lega dei disoccupati, comitati per l'acqua, cineforum, dibattiti) per battere la politica clientelare della Dc e avviare a soluzione i problemi del paese. Questi compagni presentano oggi, contrariamente alla consultazione di maggio, una lista di Dp perchè intendono portare anche all'interno del consiglio comunale tutti i bisogni, le istanze, le aspirazioni di quel movimento di lotta di opposizione al sistema democristiano.

12 dicembre a Roma

Assemblea Spettacolo Corteo

Roma- La giornata del 12 dicembre sarà caratterizzata, come è ormai tradizione, dalla mobilitazione del movimento. Dalla strage di Piazza Fontana in poi l'opera di controinformazione è sempre stata patrimonio e intervento politico della sinistra. In questo senso anche la giornata del 12 verrà caratterizzata; proprio nel momento in cui il processo di Catanzaro si avvia nella sua fase finale.

Le scadenze sono le seguenti: nella mattinata assemblea all'università; alle ore 12, al Policlinico, spettacolo di Dario Fo. Alle 17 da piazza Esedra corteo fino a Piazza S. Apostoli dove si svolgerà il comizio finale. La manifestazione è stata notificata regolarmente in questura; vedremo di nuovo se il Questore di Roma vorrà ancora negare il diritto a manifestare e se lo vorrà negare anche per una scadenza storica delle sinistre.

Una giunta di sinistra

La proposta di Dp per la crisi in Calabria

La crisi della giunta regionale calabrese è stata esaminata nei giorni scorsi nel corso di una riunione che il gruppo consiliare di Dp ha promosso a Cosenza, con la partecipazione di rappresentanti delle federazioni calabresi di Democrazia Proletaria. La discussione, aperta da una relazione del consigliere Brunetti, ha sottolineato l'intreccio tra questa crisi del governo regionale con i fermenti di lotte popolari e di massa che hanno avuto il momento più eclatante nella manifestazione dei 50 mila calabresi a Roma. I maggiori partiti cercano di separare la crisi della giunta da queste tensioni sociali, e dunque è tanto più grave l'atteggiamento del Pci e del Psi che ancora una volta - nonostante le ''belle'' denunce ormai rituali di Mancini - cercano di chiudere le loro trattative tutte all'interno di un'ottica di potere, passando sulla testa di quei paramedici, forestali, lavoratori in cassa integrazione, braccianti, e disoccupati che non hanno allentato la loro tensione di lotta.

Dp si dichiara in tale contesto, disponibile ad appoggiare una giunta (sia pure minoritaria) di sinistra che releghi la Dc all'opposizione. A questo punto Pci e Psi devono dare una risposta chiara: o raccogliere questa proposta, ricollegandosi alla situazione sociale, oppure subire passivamente l'iniziativa della Dc e preparando dunque il successo di questa.

In piazza il movimento femminista di Cagliari

Violentarono in tre una donna: assolti!

Cagliari - Le donne sono scese ieri in piazza per protestare contro la mostruosa sentenza che vede assolti per insufficienza di prove, i due necrofori e il medico che violentarono una donna presso il Pronto Soccorso dell'ospedale civile di Cagliari. Il Pm aveva chiesto tre anni per uno dei necrofori e il medico, che hanno confessato l'abuso, e quattro anni e mezzo per l'altro necroforo che ha continuato a negare nonostante le schiaccianti prove a suo carico. L'inaspettata sentenza, invece, ha voluto l'assoluzione per tutti. Il movimento femminista cagliaritano e l'Udi hanno così indetto la manifestazione per denunciare, come si legge nel comunicato distribuito: «l'ambiguità delle norme sulla tutela della donna che hanno consentito il pronunciamento di una sentenza che offende perfino in comune buon senso». È da notare, infatti, che i tre hanno dichiarato di non essersi accorti di avere di fronte una persona affetta da gravi sofferenze psichiche (la donna si trovava al pronto soccorso proprio per questo) e di avere quindi agito credendo di avere il consenso della donna: è noto infatti che tutte le donne «normali» non aspettano altro che di avere rapporti sessuali violenti e plurimi in camere mortuarie. A questo proposito nel volantino si legge: «le donne denunciano la responsabilità del tribunale che, aderendo ancora una volta alla trita tesi del consenso della donna, ha completamente disatteso il fatto accertato della malattia di mente di cui era affetta, che il medico che l'ha violentata non poteva, in quanto tale, non riconoscere''.

Riconoscendo in questa vicenda i segni di una violenza che va al di là del caso specifico il movimento femminista di Cagliari, che da tempo ha aperto un dibattito sui temi della violenza sulla donna e sulla tutela della salute, nell'indire la mobilitazione ha denunciato ancora una volta '' la violenza delle istituzioni che si mostrano efficienti solo rispetto alla tutela degli interessi del più forte e dei più potenti come dimostra la rapidità con cui è stata completata l'istruttoria. Denunciano il privilegio dell'impunità che una legislazione incongruente e il tradizionale atteggiamento della magistratura assicurano ai medici, specialmente quando il loro comportamento delittuoso danneggia l'integrità fisica di una donna e perfino la sua vita''.

L'Eurodestra (protetta dal governo) comincia oggi il raduno siciliano

Le piazze in mano ai neri Pci e sindacato inermi

Compagni e democratici catanesi presidieranno per tutta la giornata di oggi la Casa dello studente e organizzeranno volantinaggi in città contro la calata nazifascista. Pci e sindacato non hanno, dal canto loro, fatto neppure un manifesto di condanna o di protesta. Il cislino di destra Scalia è arrivato addirittura a dichiarare a una televisione privata che per lui i fascisti esercitano, riunendosi, un loro sacrosanto diritto! Sono invece molti i compagni del Pci ad essere critici verso la scelta immobilista del loro partito.

Catania - Sono arrivate ieri le prime delegazioni fasciste europee: gli esponenti di punta sono poco più di una ventina in rappresentanza di partiti e gruppi fascisti e nazisti di Grecia, Francia, Spagna, Svezia, Belgio.

Tra i nomi più noti Blas Pinar, segretario del partito di 'Fuerza Nueva' spagnola, a (arrivato ieri a Roma) e Tixier Vignancour della francese 'Fource Nouvelles' e il segretario del partito fascista greco. Sono, in sostanza, gli stessi squallidi personaggi che hanno presieduto i raduni europei tenutosi nell'ultimo anno a Napoli, Madrid, Marsiglia, Parigi, e ancora Madrid, raduni nei quali si sono sprecate le commemorazioni, in stile fascista, dei vecchi rottami del fascismo internazionale con particolare riguardo al generalissimo Franco. Almirante, per questo convegno siciliano ha promesso di battere in termini di adesione popolare, i partiti fratelli e per questo l'intero Msi, da Milano a Trieste a Reggio Calabria si è mobilitato organizzando squadracce di rinforzo ai camerati isolani.

Le manifestazioni annunciate dall'eurodestra saranno 'miste' sia private (con una serie di rapporti ai quadri) in particolare a Barcellona (Messina) dove si troveranno tutti i quadri dirigenti della Sicilia e della Calabria, sia pubbliche, in particolare a Messina, Taormina, e Catania; in quest'ultima città è previsto per le 18 di oggi, il primo comizio congiunto di Almirante e Romualdi, di Pinar e di Vignancour. Sempre oggi altre iniziative dei fascisti sono in programma a Caltagirone e a Palagonia (Catania). Tutte le manifestazioni avvengono, è il caso di dirlo, sotto il patrocinio delle prefetture, delle questure, e dei vari comuni interessati. Nella giornata di ieri si era svolto appunto un incontro tra il federale missino di Catania, il deputato regionale Buttafuoco e il prefetto Carrubba. Il rappresentante del governo si è premurato di dare al fascista ampie assicurazioni che le iniziative dell'Eurodestra saranno difese da eventuali disturbatori e potranno svolgersi in piena serenità.

Marco attende ancora

Roma (c. g.) - Marco Caruso continua ad attendere che il P.M. Malaghino dia parere favorevole all'istanza di libertà provvisoria e che il Procuratore Generale, Pascalino, si decida a dire finalmente se intende o no presentare ricorso alla sentenza.

Venerdì sera la Rai ha fatto un servizio sul carcere minorile; lo stesso direttore del carcere di Casal del Marmo ha parlato di prevenzione, di reinserimento, di assurdità della carcerazione per i giovani, di come essi stanno dentro un «riformatorio giudiziario». L'aggancio era la vicenda Marco Caruso, ma Marco nessuno l'ha visto. Prima che nella squallida aula del tribunale dei minorenni fosse letta la sentenza il P.M. intrattenendosi con i giornalisti si dichiarava disponibile a trovare soluzioni, in caso di condanna, che facessero uscire subito Marco dal carcere. Ma venerdì era festa, sabato era «ponte», domenica è di nuovo festa e le «soluzioni» non arrivano. Tutta la sollecitudine di prima si arena ora con la burocrazia, con i tempi tecnici, con «la procedura». Pascalino fa sapere che è stufo dello «stato d'assedio» che c'è intorno al processo Caruso. Marco continua a stare «dentro»; c'è già stato un anno ed è già troppo. Oggi nel carcere minorile passerà il dolce e ci sarà il film, la ricreazione in cortile. Quante domeniche passerà ancora in carcere Marco per colpa della ''procedura''?.

No alle centrali

Milano (m. r.) - Mentre crescono le adesioni all'appello lanciato da un folto gruppo di esponenti del mondo della scienza e della cultura per la creazione di un comitato per gestire una campagna di informazione di massa sull'obiettivo di un referendum sul nucleare in Lombardia (mentre arrivano le adesioni degli esponenti del mondo sindacale, tra gli altri hanno aderito anche il presidente delle Acli provinciale, Emanuele Ranci, l'avvocato Marcello Gentili, Davide Melodia di Amnesty International, il gruppo Scout Mi 45° della zona Giambellino ecc.), si sta preparando una prima grossa scadenza regionale. Per venerdì 15 si terrà, nella sala dei Congressi della provincia di Milano in via Corridoni, un'assemblea popolare che dovrebbe rappresentare un primo momento di dibattito e di confronto sulla scelta nucleare e sulla situazione lombarda.

Dp contro il piano nucleare

Roma - Si è aperta a Roma con una relazione del compagno Gianni Mattioli la riunione nazionale di Dp contro il piano nucleare. Marginale dal punto di vista dei fabbisogni energetici e delle ricadute occupazionali, il programma nucleare varato con l'accordo Dc-Pci dell'ottobre 1977 perpetua quel modello di sviluppo imposto al paese nella divisione internazionale del lavoro e contrario agli effettivi bisogni di sviluppo e di occupazione, mentre apre i gravi e irrisolti problemi relativi al ciclo del combustibile nucleare dal punto di vista sia politico che ambientale e sanitario. Le possibilità rilevanti sia dal punto di vista energetico che occupazionale connesse con il ricorso, nel breve e medio periodo, a fonti energetiche alternative, insieme con la maturità e l'ampiezza dell'opposizione antinucleare, spingono sempre più le forze della sinistra e del sindacato a rivedere l'appoggio fin qui dato alla scelta nucleare.

Dp ha dichiarato la sua piena adesione alle iniziative di lotta, alla proposta di referendum regionali e nazionale avanzata unitariamente dalle personalità e organizzazioni democratiche che aderiscono al comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, mentre ha considerato pericolosa e scorretta l'iniziativa dei giorni scorsi dei radicali, nata al di fuori di qualsiasi consultazione con il movimento.

La stampa borghese si diletta con i tossicomani

Eroina: c'è chi specula Proponiamo invece...

Milano (v. g.) - Da alcuni giorni tutte le principali testate si stanno esibendo in noiose e futili disquisizioni sul problema dell'eroina; ultime della serie *La Stampa* e *Repubblica*.

La prima cosa che traspare è il metodo, per lo meno qualunquista e completamente al di fuori della realtà del problema con il quale viene trattato l'argomento: la noia, la curiosità, il bisogno di sicurezza, l'insoddisfazione, sono per *La Stampa* i problemi che spingono al buco, fino a scoprire l'acqua calda dicendo che il vero problema è il disadattamento sociale. Il medico intervistato afferma poi che il problema consiste nell'allontanare il tossicomane dal mercato nero (grazie!) usando per questo il metadone, che riesce a compensare il bisogno di eroina; benissimo, tanto l'importante non è risolvere il problema ma solo far finta di non rimanere totalmente immobili: vorrei dire che al posto degli eroinomani avremo i ''metadonomani'': *Repubblica* ci informa che anche il Psi si sta seriamente occupando del flagello eroina: ciò non può che rallegrarci vivamente, ma ci farebbe sicuramente molto più piacere scoprire che il compagno Craxi tagli i finanziamenti socialisti a gentaglia del calibro di Mauro Rostagno con il suo nuovo e reazionario Macondo, o abbandoni le imprese tipo «Studio 54», tempio del ''travoltismo'' milanese. Da parte nostra vorremmo iniziare a proporre dei metodi di discussione sull'eroina che, non dimentichiamolo mai, è un effetto e non una causa: il presupposto iniziale è, probabilmente, che per dibattere correttamente dell'eroina non bisogna parlare di eroina. Può sembrare una contraddizione, ma l, in realtà, la mentalità e la strada giusta: dobbiamo, tutti insieme, iniziare a parlare dei problemi così detti «sovrannaturali» che per paura e ipocrisia non abbiamo mai voluto affrontare, scorporare, analizzare. La famiglia, la coppia, i rapporti personali in genere (guardate un po' che novità) tutti argomenti sui quali non siamo riusciti a creare niente di alternativo alla morale borghese che, per altro, rifiutiamo.

Capire, insomma, quanto sia precaria la differenza fra il buco e lo sposarsi di decine di compagni in questi mesi, fra il farsi a tutti i costi lo spinello il sabato sera e andare al cinema, fra andare sempre nella solita osteria a bere e l'andare in discoteca.

Proposte alternative: e perchè mai? da che pulpito? Non sono forse i compagni quelli conciati peggio su queste cose? Iniziamo a parlarne, la risoluzione sta proprio in questo.

Venerdì manifestazioni nazionali: a Roma i siderurgici, a Napoli gli edili

Lunedì direttivo unitario diviso su lotte ed orario

Due manifestazioni nazionali sono previste nel corso della prossima settimana: venerdì 15 scendono a Roma i siderurgici pubblici e privati; ed a Napoli si ritrovano per una manifestazione gli edili in sciopero nazionale. Sempre venerdì non lavoreranno le redazioni dei giornali (che pertanto non saranno in edicola sabato 16). Mercoledì si fermano per due ore i ferrovieri confederali. Lunedì si riunisce il direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil.

Roma (agenzia) - Dopo le polemiche a distanza il direttivo unitario affronterà direttamente le questioni spinose che hanno creato ulteriori attriti tra le confederazioni nelle ultime settimane. Le due questioni in discussione saranno: la riduzione dell'orario di lavoro e la strategia da adottare per il mezzogiorno. Ieri mattina si è ritrovato un gruppo di lavoro interconfederale per mettere a punto la relazione che aprirà il vertice confederale lunedì. La relazione sarà tenuta da Didò, socialista della Cgil. Scopo della riunione di ieri, sciogliere le questinoni ancora aperte, una serie di punti che le tre confederazioni affrontano in modo molto diverso. In particolare la questione dell'orario è ancora molto controversa anche se il direttivo Flm ha nei giorni scorsi formulato degli «orientamenti» unitari.

Didò, ha affermato ieri, presenterà pertanto, nella relazione i punti su cui esistono convergenze e quelli su cui permangono i dissensi. Per quanto riguarda le mobilitazioni, la relazione dovrebbe proporre un pacchetto di 12 ore di sciopero, di cui otto da usare in modo articolato e le restanti quattro in forma generale qualora gli incontri con il governo non dessero un esito positivo. È soprattutto la Cisl che vorrebbe, almeno a detta di Macario, premere per decidere una scadenza generale entro il 31 gennaio. Ma si ha la netta impressione che sia solo il proseguire di un gioco fra le parti

È accaduto a Bari

2.000 celerini sfrattano 250 famiglie

Bari (m.b.) - Alle sei di ieri mattina, al quartiere popolare Cep di Bari, circa 2000 celerini hanno sfrattato con la forza 250 famiglie che occupavano da dieci giorni uno stabile dello Iacp. Gli occupanti, che non hanno opposto nessuna resistenza data la presenza massiccia delle forze di pubblica sicurezza, da ieri mattina stanno presidiando il palazzo del Comune di Bari in attesa di una risposta delle autorità locali. Il provvedimento di sgombero è stato attuato nella totale indifferenza delle forze politiche locali, mentre la federazione sindacale unitaria non ha saputo fare altro che appoggiare le operazioni di polizia, emettendo nei giorni scorsi un comunicato in cui velatamente si consigliava alle famiglie di recedre dalla occupazione dell'edificio.

È costata 15 miliardi di finanziamenti statali

La Ferguson licenzia 420 operai ad Aprilia

Aprilia (c.d.f.) - I padroni canadesi se ne vanno da Aprilia e lasciano in mezzo a una strada 420 operai. È l'incredibile storia dello stabilimento della multinazionale Massej Ferguson, nutrita negli ultimi anni da oltre 15 miliardi, di cui 5 a fondo perduto della cassa del mezzogiorno e del ministero dell'industria. Nel '67 la multinazionale di Toronto impianta con la collaborazione e la direzione dell'ingegner Fadda ad Aprilia uno stabilimento per la costruzione di macchine per il movimento della terra. Le prime assunzioni di 900 tra operai e impiegati sono inequivocabilmente clientelari ma si prevede però che lo stabilimento raggiunga più di 5000 dipendenti. Cominciano a questo punto gli scandali e le sovvenzioni dello stato, da una parte l'acquisto di macchinari eccedenti, operato dall'ingegner Fadda presso una fabbrica di cui è comproprietario, miliardi di sovvenzioni dall'altra. Tra il '67 e il '70 si calcola che la cassa del mezzogiorno abbia erogato in favore della Massey Feguson circa 5 miliardi di lire. Gli anni '71-'72 segnano l'inizio della cassa integrazione per gli operai di Aprilia, 350 lavoratori su 1300 si auto-licenziano con un incentivo di 500.000 lire oltre alla liquidazione. Nel '73 la multinazionale torna all'attacco cambia la direzione che rilancia il piano del livello occupazionale di 5.000 operai; perciò chiede e ottiene il prestito di 2 miliardi e mezzo al ministero dell'industria Le assunzioni non avvengono e in compenso nel '75 ricomincia la cassa integrazione per i 900 operai rimasti allo stabilimento di Aprilia. Nel '77 la Massey Ferguson chiede nuovi fondi e agevolazioni, ottiene un miliardo e mezzo di prestito agevolato, più 848 milioni a fondo perduto e in cambio si prende l'impegno formale di portare a 5358 i posti di lavoro. Insomma la giostra ha funzonato con i soldi dello stato e le promesse non mantenute dalla multinazionale nord americana: altro giro altro regalo.

Ospedalieri

Mobilitati gli ospedali di Napoli per la vertenza regionale

Il comitato di lotta gestisce lo sciopero

Napoli - Terza giornata di sciopero del personale parasanitario negli ospedali napoletani. A imitazione di quanto accaduto un mese fa per la vertenza nazionale (sono note le vicende dell'accordo del 20 ottobre, poi quello del novembre per tutto il pubblico impiego, che dava 20.000 lire fresche agli ospedalieri; e poi il silenzio su tutta la vicenda), anche la regione Campania ha siglato sei mesi fa con i i sindacati un accordo, che prevede l'adeguamento degli straordinari all'aumento della contingenza. In ottobre il Consiglio Regionale autorizzava con legge gli enti ospedalieri a rendere esecutivo il provvedimento; ma nei giorni scorsi il comitato regionale di controllo ha bocciato la delibera, da notare che gli ospedalieri sono gli unici dipendenti della regione a non aver usufruito dell'adeguamento; e che la Campania è una delle ultime regioni ad attuarlo. Lo sciopero (sono naturalmente assicurati tutti i servizi necessari al cfunzionamento degli ospedali: Pronto Soccorso, terapie, rianimazione, ostetricia, ecc) è ampio ed esteso.

La mobilitazione, partita dal comitato di lotta un organismo di base autonomo che coordina l'iniziativa dei paramedici in tutti gli ospedali, è stata - sulla spinta di questo movimento - condivisa dal sindacato confederale. Lo sciopero di oggi (24 ore) è indetto dalla Cgil-Cisl-Uil; agli Ospedali Riuniti (fanno parte del gruppo ospedali) la adesione è dell'80%, all'ospedale San Paolo è del 90%, al Cardarelli del 70%. Rispetto alla originaria linea assunta dalle Confederazioni, il documento sindacale uscito da un'assemblea generale tenutasi tre giorni fa al Cardarelli esorta ad andare a «più incisive forme di lotta».

Oggi in tutti gli ospedali c'è assemblea; una delegazione del comitato di lotta sta conducendo la trattativa con la regione.

Ci sono stati blocchi stradali di breve durata fuori alcuni ospedali. Sono occupate la direzione sanitaria e gli uffici amministrativi del San Paolo. La cifra di recupero salariale che ogni paramedico dovrebbe ricevere oscilla tra le 150-200 mila lire, in quanto si tratta di arretrati che ammontano fino a un anno fa. Dopo un anno di attesa e di lotte, la beffa. Spariti da questa lotta i sindacati autonomi evidentemente estranei a una battaglia contro il caro-vita e per nuova occupazione (gli ospedalieri rivendicano il pagamento degli arretrati, aumenti salariali e nuovi posti di lavoro, perchè la fatica per ogni addetto diminuisca e le piante organiche siano adeguate alle necessità reali sia dei lavoratori che degli utenti) degli ospedali. È il comitato di lotta che giuda lo sciopero. Sulla linea "dura" stavolta anche il sindacato confederale, per non restare definitivamente tagliato dal movimento e per non perdere ulteriormente credibilità, ha dovuto convergere. Lunedì c'è un attivo sindacale regionale dei paramedici per decidere successive forme di lotta. "La situazione si è fatta calda - ha riconosciuto ieri anche il presidente degli Ospedali Riuniti - anche perchè non c'è possibilità di colloqui fra amministrazione e sindacati'. Significa che anche qui le amministrazioni non hanno voglia di trattare?

Una sede per un centro sociale

Firenze - Il collettivo Fausto e Iaio di Firenze ha occupato stamattina uno stabile in Borgo Santa Croce 29 rosso, ex sede dell'Anpi, di proprietà del Comune. Lo stabile è abbandonato e i compagni del collettivo vogliono farne la sede di un centro sociale. A Firenze non ne esiste nessuno.

Roma: la fame di case tocca oltre duecentomila famiglie

Entro aprile 30 mila sfratti. Cresce la vendita frazionata

Roma - Il problema della casa a Roma dopo l'entrata in vigore dell'equo canone ha assunto aspetti notevolmente drammatici. Entro l'aprile del '79 sono previsti 30 mila sfrati, in molti quartieri sono in corso una miriade di vendite frazionate. Interi complessi edilizi vengono messi in vendita frettolosamente e si verificano episodi che rasentano l'incredibile, come la vendita frazionata di un grosso palazzo popolare alla Magliana di proprietà di una azienda del gruppo Iri (quindi dello Stato!). Con questa nuova valanga di sfratti dunque nei prossimi mesi la cosidetta «fame di case» a Roma potrebbe diventare motivo di gravi tensioni sociali se pensiamo che solo ora il fabbisogno di case riguarda già centinaia di migliaia di famiglie.

Su questi problemi si sono registrate negli ultimi giorni diverse prese di posizione da parte dei partiti della sinistra e delle forze sociali. Prima fra tutte è stata la proposta di Magistratura Democratica. M.D. ha proposto il blocco degli sfratti fino al 31 luglio 1982; il Governo infatti con un decreto legge dovrebbe sospendere gli sfratti ad eccezione di quelli che si basano sulla 'necessità' del proprietario o sulla morosità dell'inquilino. Il blocco degli sfratti non riguarderebbe quei proprietari di casa che 'non dispongono' di più di un appartamento oltre a quello da essi abitato. Inoltre coloro che beneficieranno del provvedimento di blocco, dovranno in ogni caso pagare 'Equo canone pieno' e cioè senza il calcolo dei coefficienti di degrado e quindi senza sconti. Come si vede la proposta di M.D., pur essendo una importante iniziativa, ha al suo interno grossi limiti. Infatti la sospensione potrebbe riguardare solo una parte limitata di sfratti, in particolare quelli per «finita locazione», cioè tutte quelle famiglie che avendo un reddito annuo superiore agli otto milioni, non possono usufruire della proroga del contratto. Restano fuori gli inquilini 'morosi' che sono per lo più le famiglie proletarie. La propsta di M.D. è stata accolta molto favorevolmente da parte del Pci e del Psi, dal Sunia e dal sindacato dei piccoli proprietari (Uppi). Anche il Pdup recependo la proposta di M.D., e con le stesse ambiguità (soprattutto sul pagamento dell'equo canone), propone il blocco degli sfratti e il rinnovo automatico di quattro anni in quattro anni per i contratti di locazione a meno che il proprietario non abbia 'necessità' di abitare. Il Pdup poi si schiera con la proposta del Pci sulla occupazione temporanea degli alloggi sfitti per assegnarli ad equo canone agli sfrattati e bisognosi di casa. L'ultima iniziativa di una certa importanza in ordine di tempo, è il censimento che il Comune di Roma sta attuando del patrimonio immobiliare sfitto.

A Roma le case tenute sfitte dalla proprietà immobiliare sono più di centomila (e non 40 mila come si sostiene), la giunta capitolina pare che sia decisa a non tollerare più questo fenomeno dell' 'aggiotaggio' di case (come è stato definito dal Pci) e ha quindi avviato, in vista della requisizione, il censimento del patrimonio immobiliare. Le reazioni da parte padronale e democristiana non sono mancate e certamente si cercherà di ostacolare in ogni modo il censimento. È necessario che questa inchiesta prosegua di fronte a probabili tentennamenti o compromessi che si potrebbero verificare, per questi motivi dovranno farsene carico soprattutto i compagni e strutture organizzate di quartiere nel portare avanti una puntuale controinformazione e denuncia del patrimonio immobiliare tenuto sfitto da parte degli speculatori.

Piero Giansanti

Risposta: una petizione

Il Pci teme le tensioni sociali da "equo canone"

Roma (pi.gia.) - *La proposta di petizione popolare fatta dal Pci in questi giorni per la requisizione temporanea degli alloggi sfitti da oltre sei mesi insieme al censimento che il Comune di Roma sta facendo del patrimonnio edilizio inutilizzato, al di là del grosso "battage" propagandistico che fa da contorno a queste iniziative, denunciano in realtà le gravi difficoltà in cui si trova il Pci e il Sunia nel sostenere e gestire l'applicazione dell'equo canone, che sta dimostrando sempre di più di essere una legge "impopolare" e non certamente di "riforma". A un mese di distanza dlla sua entrata in vigore gli effetti immediati di queste legge sono sotto gli occhi di tutti: 200 mila famiglie che rischiano di trovarsi senza casa entro l'aprile prossimo, gli aumenti indiscriminati dei fitti, l'incapacità di controllare e punire gli arbitri e le illegalità commesse da piccoli e grandi proprietari di case a danno degli inquilini. Tutto ciò ha vanificato da subito la pretesa del Pci di arrivare ad una "regolamentazione" organica del regime dei fitti, come risultato di un compromesso politico con la Dc e gli speculatori edili. Oggi il Pci si accorge di diventare incontrollabile e cerca di pilotare e incanalare a suo favore il malcontento popolare, anche come strumento di pressione nei confronti del quadro politico, proponendo una legge sulla requisizione. Il giudizio che possiamo esprimere sui contenuti specifici di tale proposta non può essere che molto critico. Infatti pur aprendosi spazi di possibilità nuove, la requisizione così come la intende il Pci si inserisce prefettamente in quella "politica delle pezze" contrassegnata in questi anni dai vari piani di emergenza, dall'avere accettato la ristrutturazione capitalistica del territorio [legge sui suoli] abbandonando definitivamente il concetto di casa come "servizio sociale". Così se da una parte la requisizione "temporanea" [un anno] degli alloggi sfitti non offre alcuna garanzia di sistemazione stabile delle famiglie bisognose, che vengono oltretutto considerate come "oggetti" da potersi spostare in qualsiasi momento e luogo, dall'altra parte nessuna famiglia proletaria potrà permettersi di pagare un fitto con l'equo canone non esistendo "un fondo sociale" integrativo a disposizione dei Comuni o dello Stato. Il movimento di lotta per la casa sono ormai dieci anni che si batte per la requisizione a tempo indeterminato, per un affitto proporzionale al reddito.*

All'incontro di ieri

A Bari nessuna schiarita per le Acciaierie

Bari (m. b.) - Non ha sortito nessun esito positivo l'incontro avvenuto ieri mattina fra la direzione delle Acciaierie e ferriere pugliesi e il cdf. La proposta del padrone di fare acquistare ai lavoratori (circa 1040) delle obbligazioni è stata infatti, bocciata dai lavoratori Inoltre, gli operai dovrebbero acquistare le obbligazioni ricorrendo alle proprie liquidazioni e accollarsi in tal modo un deficit di 7-8 miliardi

in edicola

Si alza il sipario: sulla Rete 2 della Rai in onda i processi di Stato

Come manipolare, tagliare, modificare le registrazioni audio su nastro magnetico

Francia: sono ormai 100 le radio private francesi

Scienza & tecnica: dai fotoni alla telecamera

Nastri per radio locali: 3 centri di produzione

Il festival: un mass-media che va forte

A confronto i dati di ascolto del "Telegiornale" di "Scommettiamo?" e "Portobello"

Inchiesta: centri di produzione video 300 mila ore all'anno da coprire

Le novità del mercato audio, video e broadcast

Intervista

Sinistra sindacale e opposizione operaia: Avonto della Cisl piemontese

"La contrattazione si può salvare ribaltando l'Eur"

Qdl. Quale ruolo ha oggi la sinistra sindacale e in che rapporto si pone con l'opposizione operaia?

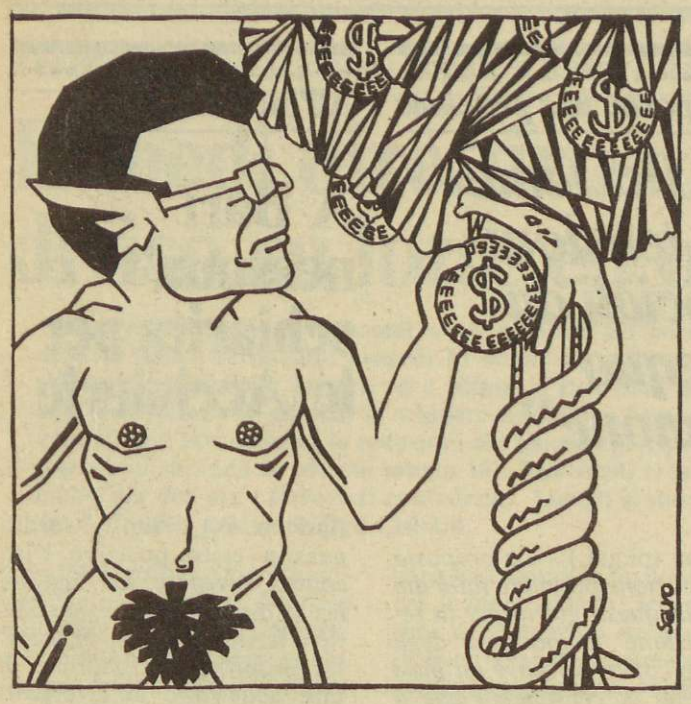
Avonto. Le nostre condizioni oggi sono diverse dal decennio scorso; il nostro ruolo non può essere solo quello della saldatura col movimento, che è stata la massima preoccupazione nel passato, oltre al contributo sulla formazione degli obiettivi. Oggi, il problema è individuare e denunciare gli errori commessi nell'ultimo anno insieme ai cambiamenti di natura cui è soggetto il sindacato, se non c'è l'intervento della base. A mio giudizio tre sono gli errori fondamentali (non ritenuti tali da chi li ha proposti e sostenuti): il primo è che la piattaforma Eur, se poteva essere accettata come una dichiarazione di obiettivi a medio termine per sottrarsi alla denuncia di essere elementi di eversione nel sistema, attraverso l'applicazione che poi ne è stata fatta si è arrivati alla inversione delle basi di analisi del sindacato per cui lo stato, l'equilibrio dei bilanci ecc. si sono trovati al primo posto e all'ultimo le esigenze operaie. Per questo diciamo che oggi l'Eur non va corretto ma ribaltato. Secondo errore è stato il modo in cui si è affrontata la crisi, accettando che la moderazione nelle rivendicazioni favorisse il trasferimento dal reddito dei lavoratori verso il profitto, come se questo di per sè potesse dare una risposta ai problemi di occupazione. Con questa logica la contrattazione si è svilita a confronto.

In terzo luogo si sono introdotte ristrutturazioni nell'organizzazione sindacale senza alcun confronto con i lavoratori: si tratta di una diversa ripartizione dei livelli decisionali a livello territoriale, di accorporamenti territoriali che rispondono a obiettivi di maggiore governo della struttura confederale sulle categorie e sui Cdf e a problemi di equilibri interni nelle organizzazioni, al di fuori da ogni dibattito unitario e rapporto con la base.

Qdl. Ma come sinistra sindacale avete la forza di portare avanti tutti questi punti?

Avonto. La denuncia va portata avanti non solo all'interno della struttura, ma nei Cdf e nelle zone. Dobbiamo esporci come dirigenti anche se siamo in minoranza, per collegare e guidare le battaglie della base all'interno del sindacato, evitando che siano canalizzate verso l'esterno. Tutto questo come riaffermazione anche del ruolo dei Cdf esautorati dall'Eur, perchè da allora si parla solo dei macro problemi economici e delle condizioni di lavoro, del salario, non è lecito parlare più di tanto perchè non son più ritenuti oggetti di contrattazione.

a cura di
Erica Rodari



OSSERVATORIO

Giornata mondiale dei diritti umani: si rinnova l'ipocrisia dei potenti

di Edmondo Ruzzi

A trenta anni di distanza dalla dichiarazione dell'Onu sui «Diritti universali dell'Uomo», non passa giorno che questi non siano calpestati in ogni parte del mondo.

Questa dichiarazione di volontà oggi appare di fatto come una statua del museo delle cere. Ognuno parla di diritti; ma ciascuno pensa ai suoi, con poca universalità e molta strumentalità.

Woityla si preoccupa dello spirito e del corpo dei profughi vietnamiti, dei morti in Libano; Carter ne fa il centro *della propria campagna presidenziale, Giscard si accoda, Callaghan ricorda periodicamente il dissenso in Urss e fra poco perfino Pinochet, Videla, Mobutu si schiereranno per questa tesi universale.*

Ognuno di questi trova modo di difendere il ''suo'' concetto di diritto umano. La libertà diviene quindi divisibile e quando serve, tutti parlano di necessaria repressione per difendere la democrazia dei padroni. È il loro compito e l'assolvono bene.

La nostra concezione della democrazia proletaria ci indica il campo su cui schierarsi: la difesa del diritto di lottare, organizzarsi nella difesa intransigente degli interessi degli sfruttati e degli oppressi contro tutti i regimi e contro tutti i padroni privati o di stato.

Mentre denunciamo giornalmente il ritrovamento di cadaveri nel Cile di Pinochet, le torture in Argentina, Uruguau, Paraguay, Zaire, il razzismo in Sudafrica e in Israele, il neo-colonialismo in molte parti del mondo, la repressione contro le lotte operaie dei paesi dell'Est, il modo burocratico di risoluzione delle contraddizioni in Cina, siamo con le forze popolari, operaie, studentesche che, con coerenza, combattono con modi e forme diverse per l'esercito del potere e della democrazia operaia e proletaria.

La migliore difesa dei diritti umani è la lotta per l'abbattimento della democrazia autoritaria degli interessi dei popoli contro quella stessa borghesia che oggi si riempie la bocca con campagne umanitarie, mentre in Irlanda aumenta la tortura, in Germania si applica il ''berusferbot'', in tutto l'Occidente si controllano i telefoni e si ammazza la gente nelle strade. In una parola si impedisce l'emancipazione sociale e politica.

OPINIONI

Il Sud non è una polveriera

di Carlo Donolo dalla redazione di «Quaderni Piacentini»

1. La prima cosa da rilevare, osservando la società meridionale, è la ampiezza delle trasformazioni avvenute nell'ultimo decennio e ancor più negli anni più recenti della crisi. Le immagini tradizionali - e ormai sono tali anche quelle elaborate dal meridionalismo di sinistra - devono essere riviste profondamente. La Questione meridionale è oggi formata da un intreccio finora poco decifrato di sviluppo, sottosviluppo e arretratezza. Il «modello di sviluppo» meridionale, risultante dalle funzioni assegnate al Sud all'interno della formazione sociale nazionale soprattutto tramite la politica dell'intervento straordinario, si caratterizza infatti per la compresenza di processi di omogeneizzazione sociale e culturale [nella sfera della riproduzione] e di processi di accresciuta e più articolata differenziazione interna [nella sfera della produzione, e quindi in rapporto alla «miscela» di modi di produzione caratterizzanti ogni singola area territoriale]1. Il punto da rilevare è che forse oggi tendono ad attenuarsi le chiare distinzioni di una fase precedente [come quella classica tra «osso» e «polpa»]. Ci sono certamente aree e anche intere regioni che stanno sviluppandosi in modo ineguale rispetto al resto del Mezzogiorno [basti pensare alla Puglia e alla Calabria]. Ma al di là di questo conviene sottolineare l'emergere di una concomitanza e sovrapposizione tra fenomeni di sviluppo, sottosviluppo e arretratezza.

Se questa tendenza è reale, ciò ha implicazioni rilevanti per la struttura di classe, per la natura delle contraddizioni e dei possibili conflitti sociali. In sintesi, vanno viste come un tutto unitario le situazioni che, sovrapposte, generano il sistema delle diseguaglianze, ma che nello stesso tempo attivano la mobilità [la ricerca dell'autoaffermazione sul mercato e all'interno della società locale, che ha come protagonista la «famiglia»], e infine integrano sociopoliticamente i gruppi sociali. Mentre la «sovrapposizione» di modi di produzione e di situazioni di sviluppo, sottosviluppo e arretratezza genera certamente la specifica forma della disgregazione [ed anche marginalità] sociale meridionale, bisogna rilevare che la disgregazione è molto organizzata. Lo è sempre stata nel senso che la debole articolazione della società civile meridionale è sempre stata surrogata politicamente[da parte di un ''politico'' inteso come affare privato: di clan, di clientela, di funzione, di corrente]. Oggi però l'organizzazione sociale della disgregazione avviene attraverso un processo più complesso: la triangolazione tra le masse [cioè in realtà: i singoli come famiglie e come categorie] e tre forze integratrici: le istituzioni, specialmente nella loro funzione di erogatori di sussistenza, favori e protezione populistico-paternalistica; le organizzazioni di massa, i partiti e i sindacati che mediano pervasivamente tutta la realtà di sociale; e infine una forza ''invisibile'' ma decisiva, la mobilitazione selvaggia di forza-lavoro e capitali nella diffusione di una economia «sommersa», spesso microcapitalistica, raramente in grado di affermarsi al di là degli interstizi di un mercato regionale, e comunque in grado di coinvolgere almeno come meccanismo e come fonte di motivazioni ampie fasce della popolazione.

Nella crisi si potrebbe avere una riconversione della etica tradizionale della ''roba'' a una mentalità da piccolo capitalismo di rapina su scala locale, reso possibile dal ''lasciar fare'' democristiano e dall'impossibilità delle sinistre di ferire gli interessi di gruppi sociali determinanti la società locale [e non si tratta più di un ristretto gruppo dominato, ma di un'ampia base sociale con la quale tutte le forze politiche devono, anche elettoralmente, fare i conti].

2. Nell'insieme i processi accennati conducono a rilevare la scarsa visibilità sociopolitica delle classi, nel mare della disgregazione organizzata e della frammentazione delle figure sociali. Non solo. Il tipo di integrazione sociale che tende a realizzarsi nel sud disinnesca i nessi tra contraddizione e conflitti, nel senso che, mentre sono possibili moltissimi microconflitti, i grandi scontri sociali sono spesso deviati, attenuati, ridotti. La stessa situazione napoletana, che certamente è la più grave concentrazione di questioni sociali in un paese sviluppato, mostra quanto a lungo è possibile sopravvivere nell'impossibile.

Il primo giudizio meridionalistico sul quale bisognerebbe discutere è allora questo: il Sud non è una polveriera. Qui si sono indicate alcune possibili ragioni di questa situazione. In primo luogo appaiono sfigurati dalla sovrapposizione di sviluppo, sottosviluppo e arretratezza non solo i blocchi sociali antagonistici tradizionali, ma anche quelli che stavano formandosi nella fase alta e calda del ciclo di lotte tra il '67 e il '73. Inoltre, nella fase attuale, si scontrano gli effetti della caduta della speranza collettiva di quegli anni e quindi la riorganizzazione politico-istituzionale del riflusso moderato che investe molte aree meridionali.

Invece di esplodere, dopo le sconfitte e le delusioni della fase precedent, il Sud cerca di imparare a sopravvivere all'intrno del modello di sviluppo ineguale Così facendo muta profondamentre la strattura sociale. È per ciò pensabile che dopo questa fase un Meridione, comunque più «moderno», possa essere di nuovo disponibile a riaprire il suo contenzioso sociale con la formazione sociale nazionale. Qui risulterà decisiva la volontà e l'intelligenza delle sinistre. Rispetto a questo punto, si può dire che se il movimento operaio non si attrezza adeguatamente, in termini di una più aggiornata cultura politica *e di una* analisi della realtà *che non si faccia sfuggire la novità che la crisi comunque produce, corre il rischio di trovarsi nuovamente spiazzato e in ritardo. Non dimentichiamo che negli insuccessi del passato pesa non poco, per dirla brutalmente, l'ignoranza sociale e l'arretratezza culturale di tante zone del movimento operaio, non solo meridionale. Ma la direzione politica di conflitti sociali che possono essere prodotti da una situazione così complessa come quella meridionale esige il massimo di sapere, fondato e socializzato, altrimenti è inutile parlare di egemonia, inutile mettersi alla testa di lotte contro lo sviluppo ineguale. E intanto più inchieste su situazioni specifiche e più dibattito sui temi generali [non solo per chiarire i termini politici delle questioni, ma anche per capirne i contenuti economici e sociali] possono aiutare molto.*

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore repsonsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Borghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Borghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Un pericoloso piano inclinato

di Vittorio Foa

La fine settimana e i pochi altri giorni che restano prima della 'storica' scadenza per l'ingresso italiano nel Sistema Monetario Europeo non saranno verosimilmente impegnati a discutere se entrare o non entrare o rinviare la decisione, ma piuttosto a cercare una via che faccia entrare l'Italia nello Sme e al tempo stesso salvi la faccia di tutti quanti, dal Pci, che con elementare senso comune chiede di non precipitare decisioni, al Pri, che come al solito gioca all'ultimatum.

La linea è quella così bene indicata dal direttore di 24 Ore *Alfredo Recanatesi giovedì scorso: entrare nello Sme, ma entrarci col Pci, non lasciarlo andare all'opposizione. È su questo obiettivo, che stanno lavorando la diplomazia esterna e interna e in particolare la superdiplomazia che è il cervello di Andreotti. Ci sono mille espedienti per dimostrare che si decide subito, soddisfacendo La Malfa, e che tutto è ancora aperto, graduale, diluito, soddisfacendo Berlinguer. Quello che conta è che l'Italia entra nello Sme. Ciò significa che governi e partiti di maggioranza non saranno più responsabili in Italia per l'abbandono del Mezzogiorno e dell'agricoltura e per l'attacco al lavoro e al salario, ma tutto accadrà per cause oggettive, per le leggi invalicabili del mercato e della moneta.*

Il ricatto cui il Pci è sottoposto e cui sta cedendo non si fonda sull'accusa di non volere l'Euroapa ma su quella [molto più pesante] di parlare di autsterità e di sacrifici e di non battersi nei fatti per imporli alla sua riluttante e sfiduciata base socialie. La contraddizione del Pci non è fra Europa e autonomia monetaria, ma fra la conservazione dei legami di massa e la fedeltà al governo della Democrazia cristiana. Per questo il ricatto non è della destra democristiana ma di tutta la Democrazia cristiana, Zaccagnini in testa e Andreotti sullo fondo.

Il grande capitale non ha da temere dallo Sme, la sua finanza va benissimo. Si cercherà di comporre le contraddizioni interne del capitale con l'attacco alla spesa pubblica e ai salari [scala mobile]. Padroni, banche e governi si diranno innocenti, semplici spettatori. Ma il gioco non riuscirà. Le raffinatezze diplomatiche, le condizioni, i temperamenti, le dilazioni e le diluizioni non possono cancellare il senso dell'operazione: un attacco a fondo per modificare in modo durevole i rapporti di forza fra le classi. Il Pci non sfuggirà a questo confronto con le cose reali. Non bastano più le formule di compromesso. Il nostro No allo Sme e a tutto il resto è senza veli.

Duemila compagni venuti da tutta Italia affrontano i temi delle "riforme" scolastiche

Un movimento nazionale? A Pisa se ne discute

Pida (g. t.) - Risulta ancora impossibile, mentre scriviamo, dire come sono andate le assemblee di ieri. Il dibattito infatti è entrato nel vivo solo nel pomeriggio. Al mattino sono stati fatti gli "onori di casa" da parte dei compagni pisani, che hanno introdotto le varie assemblee, raccontando le ragioni e lo svolgimento della loro lotta. La presenza alle assemblee si è aggiunta intorno alle 2-300 persone, mentre i compagni delle varie città continuavano ad arrivare. La segreteria del movimento, organizzata alla Sapienza e a Radio Centofiori registra scrupolosamente gli arrivi e organizza i turni alla mensa e gli alloggi. Si calcola che siano presenti all'assemblea circa 2000 compagni.

Le assemblee più affollate sono state quelle di Medicina, Ingegneria e degli studenti medi. Questi ultimi, in prevalenza pisani e torinesi, si sono confrontati sulle lotte che negli ultimi mesi si sono sviluppati contro la riforma Pedini. I compagni di Torino hano parlato delle loro esperienze di autogestione, quelli di Pisa delle occupazioni organizzate contro la selezione. Tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di dare vita a un mobilitazione nazionale; è chiaro a tutti infatti che bisogna impedire il tradizionale riflusso che segue il periodo di lotte all'inizio dell'anno scolastico. Questa esigenza verrà portata all'assemblea generale di oggi, gli studenti infatti presenteranno una loro mozione che avrà come contenuti qualificanti il rifiuto della riforma Pedini e la rivendicazione di un maggiore controllo sulla didattica e sulla gestione della scuola. Gli universitari hanno impiegato la mattinata per conoscere e capire lo stato del movimento a livello nazionale.

I compagni di Torino, Genova, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Siena, l'Aquila, Chieti, Ancona, Perugia, Pesaro, Cosenza, Roma, Palermo, Modena, Salerno, Milano, hanno parlato più che altro a livello personale; solo poche assemblee di facoltà e qualche assemblea di ateneo sono rappresentate "ufficialmente" da delegazioni. Sostanzialmente la situazione di Pisa è molto lontana da quella degli altri atenei, un movimento nazionale è ancora tutto da costruire, e non mancano in questo senso problemi politici: l'unità tra studenti e lavoratori non è un fatto acquisito ovunque, a Palermo e Roma, ad esempio, non sono mancate frizioni e incomprensioni. Fra gli studenti poi le posizioni oscillano a seconda dell'esperienza e dei problemi specifici dei singoli movimenti. Il divario tra facoltà con caratteristiche sociali e professionali diverse introduce nuovi elementi di disomogeneità. Tutto questo è iniziato ad affiorare nelle prime battute delle assemblee, chiarendo, se ce ne fosse ancora bisogno, il grande impegno necessario perchè da questa assemblea esca un nuovo impulso alla formazione di un movimento nazionale. Questo sarà possibile se, al di là del confronto positivo e utile su questioni di fondo come la professionalità, la gestione dell'università, il ruolo dell'università rispetto ai lavoratori e ai grandi problemi sociali, il dibattito si manterrà legato alla concreta necessità di bloccare il decreto Pedini, di sviluppare una lotta a fondo contro i progetti di controriforma; è questo l'impegno dei compagni pisani e anche il metodo più utile per mantenere e rafforzare l'unità tra le componenti di lotta dell'università. Oggi, in assemblea generale, al centro dell'attenzione dei compagni ci sarà proprio l'impegno per sviluppare una mobilitazione nazionale contro il governo; questo è un punto su cui il tentativo massiccio del Pci di condizionare l'assemblea (c'è stata una calata di quadri qui a Pisa) mostra tutta la sua inconsistenza, quando tende a spostare la discussione sui grandi temi, ostacolando nel concreto lo sviluppo del movimento. Analogamente, la posizione del Pdup, che per bocca di Luciana Castellina presente qui a Pisa ha dichiarato di non organizzare l'ostruzionismo parlamentare "per motivi tecnici" si pone fuori e contro la politica del movimento e gli interessi dei lavoratori e degli studenti dell'università.

Il compagno parlamentare di Dp Massimo Gorla, ci ha comunque ribadito di essere disponibile ad organizzare con il movimento l'ostruzionismo parlamentare e, sulla scia di questa proposta, oggi, alla fine dell'assemblea nazionale di Pisa, si incontrerà con una delegazione di precari e studenti.

Non svendiamo questa lotta

Pisa - *La questione universitaria in discussione qui a Pisa in questo fine settimana pone delle questioni politiche generali, che è opportuno non eludere. Il decreto Pedini è stata la scintilla che ha fatto esplodere la discussione e la lotta sia dei lavoratori e precari dell'università, sia degli studenti. Ma proprio perchè questa discussione ha fatto emergere gli interessi comuni, che pur dalla loro articolazione nei vari settori, che vengono colpiti, occorre assumere tutta la portata politica dell'attacco e rispondere adeguamente e unitariamente. È chiaro che lotta al decreto Pedini significa lotta al governo, a questo quadro politico, al piano Pandolfi.*

Per questo, e non soltanto per i contenuti dei singoli articoli, è perdente ogni tentativo si mediazione. Dire che esso deve cadere significa non solo capitalizzare quanto finora il movimento ha espresso, ma porre le basi per una battaglia vincente sul terreno della scuola se il movimento riceverà fiato da questa lotta e saprà rifiutare ogni posizione rinunciataria. La proposta di una mobilitazione nazionale è la prova di un movimento che vuol ricostruire se stesso per poter incidere veramente sulla questione della scuola, che a febbraio diventerà scottante se il decreto verrà approvato.

Due docenti precari dell'Università fanno il punto sulla situazione a Napoli

Lottiamo per l'Università di massa

Napoli - L'ateneo napoletano è paralizzato da circa 50 giorni dalle lotte dei docenti precari, del personale non-docente e dagli studenti contro il disegno governativo di attacco ai livelli occupazionali, ai direttivi dei lavoratori e alla scolarità di massa. Facciamo il punto di questa vertenza-università con due docenti precari: Sergio De Sanctis, assistente ordinario a giurisprudenza e Peppe Zollo, esercitatore ad architettura.

De Sanctis - Ciò che sta accadendo oggi non è la lotta dei docenti precari, ma di tutti i democratici per una università di massa e contro il disegno restauratore di una cultura meritocratica, gestita dai potentati accademici. Col decreto Pedini, tutti i docenti dell'università, esclusi i professori ordinari, sono sottoposti a concorsi, esami, giudizi. Con questa complessa macchina concorsuale, buona parte del personale docente di oggi si troverà fuori dell'università ristrutturata, con un organico ampiamente ridotto in rapporto al «numero programmato» per gli studenti.

Zollo - Nella fase iniziale la lotta si è sviluppata a partire dalle esigenze più immediate dei soggetti in lotta: la conquista del primo contratto di lavoro da parte dei non docenti, la difesa del posto di lavoro da parte dei precari. Già erano presenti però nella definizione degli obiettivi elementi di generalizzazione; tempo pieno, incompatibilità, didattica qualificata di massa. Su questi ultimi aspetti il fronte di lotta si è allargato agli studenti, come è risultato evidente nell'assemblea inter-facoltà tenutasi a fine novembre e nella manifestazione del 6 dicembre a Napoli.

D. In qual misura queste lotte sono aggreganti?

Zollo - Il decreto Pedini fa parte di un progetto molto ampio di ristrutturazione dell'area della formazione per adeguarla alle nuove esigenze di organizzazione del lavoro e alla domanda di forza-lavoro intellettuale: si sta tentando perciò a Napoli un collegamento, in parte attuato, con le forze giovanili e disoccupate: in particolare con i giovani pre-avviati della legge 285 buona parte dei quali sono studenti universitari o neo-laureati.

De Sanctis - Significativa è la lotta del personale non-docente. Mai prima dello sciopero generale del sud, di metà novembre scorso, questo movimento era stato così folto a un corteo a Napoli; così come è cresciuta, settimana dopo settimana, la mobilitazione degli studenti, che individuano nel «numero programmato» niente altro che il «numero chiuso».

D. Qual è oggi il rapporto movimento-sindacato nell'università?

De sanctis - Il sindacato si è posto, nei confronti della questione universitaria, in difesa del decreto Pedini e quindi contro il movimento, Con questo atteggiamento non trova seguito da parte di nessuna delle componenti universitarie, nemmeno tra i suoi iscritti che lo contestano nelle assemblee.

Zollo - La subalternità del sindacato alle compatibilità del sistema politico e alle scelte dei partiti di governo ha portato a un suo isolamento rispetto al movimento. Battuta la logica sindacale degli emendamenti migliorativi dal decreto peggiorato uscito dal senato, il sindacato è rimasto spiazzato e ciò ha innescato contraddizioni al suo interno.

A cura di
R. Di Francesco

BOLOGNA 8/14 dicembre 1978
Palazzo Re Renzo

Mostra fotografica

«Marzo '77. Il Movimento lotte Sociali a Bologna»

organizzata dal
Quotidiano dei lavoratori

SAVELLI

LUIS RACIONERO
FILOSOFIE DELL'UNDERGROUND
Breve storia delle teorie irrazionali dal pensiero orientale, all'individualismo anarchico, all'esperienza psichedelica L. 2.500

SERGIO DI CORI
SARA' PER UN'ALTRA VOLTA
Voglia di vivere e paura di morire nel nuovo romanzo del malessere
L. 3.500

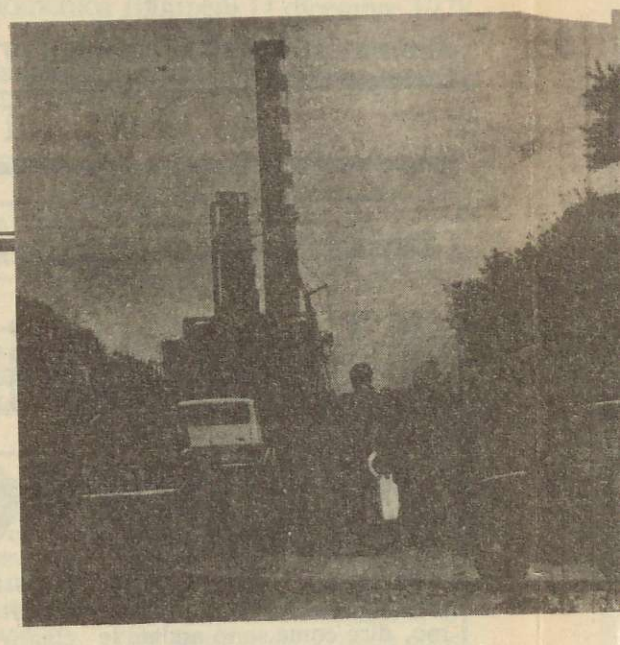
JAMES WELCH
INVERNO NEL SANGUE
Un indiano americano cerca oggi la sua identità tra la fedeltà a un passato «glorioso» e l'integrazione in una società disumana
Romanzo L. 3.500

PATTI SMITH
Le poesie, le prose, le canzoni, le immagini dell'interprete più significativa del rock contemporaneo
A cura di Anna Abate
L. 2.500

DAL FONDO
la poesia dei marginali
a cura di Carlo Bordini e Antonio Veneziani
Postfazione di Roberto Roversi
L. 2.500

ORBILIUS
LETTERA A UNA STUDENTESSA
ovvero sull'opportunità o meno di bocciare gli studenti nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia
L. 1.800 II EDIZIONE

STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone L. 2.500
II EDIZIONE - 30.000 copie vendute



Per un giornale che rifletta realmente le tensioni sociali e la lotta di classe delle masse e del Sud, in sintonia con una strategia di lotta e un'iniziativa politica meridionalista

Si apre una nuova fase storica per il Sud

Una sintesi della relazione del compagno Russo Spena al seminario nazionale sul QdL (Milano, 25/26 novembre '78)

Ci eravamo impegnati a pubblicare gli interventi più significativi al Seminario nazionale sul Qdl tenutosi a Milano nei giorni 18 e 19 novembre. Cominciamo oggi con quello del compagno Russo Spena e proseguiremo poi con quelli di Franco Calamida e Romano Luperini. La relazione introduttiva, tenuta da Vittorio Borelli per il Comitato di Direzione e gli altri interventi scritti non vengono pubblicati in quanto: a) data l'emergenza ci si è trovati a discutere prevalentemente di problemi finanziari e organizzativi; b) nelle conclusioni è stato riproposto un secondo seminario che affrontasse nel merito il problema del Qdl.

Il rapporto tra *QdL* e compagni del Sud e sempre stato politicamente e tecnicamente difficile e travagliato. È un rapporto, quindi, da instaurare senza una ''memoria'' alle spalle. Occorre partire dalla mancata fruizione, da parte dei compagni, di uno strumento ritenuto essenziale per la crescita del progetto politico e che non si è arricchito di un rapporto bilaterale e dialettico fondamentale. Oggi dobbiamo impegnarci tutti insieme, ma non volontaristicamente a superare uno stato diffuso di sfiducia dei compagni meridionali che, reagendo in maniera errata ad una giusta esigenza, individuano talvolta il *QdL* come eccessivamente divaricato rispetto al progetto politico organizzato in termini di strumenti, mezzi e anche linea politica. D'altro canto il mancato apporto dialettico dei compagni meridionali al giornale, la loro mancata partecipazione e 'irruzione' sulla scena del *QdL* ha prodotto, salvo importanti eccezioni, assenza di capacità di orientamento e di inchiesta del giornale sulla situazione sociale meridionale, mostrando un approccio politicista e ideologico in quanto mancante della conoscenza complessiva della realtà. Ovviamente instaurare un rapporto nuovo significa trovare anche soluzioni alternative sul piano della diffusione, della doppia stampa, delle redazioni e dei gruppi di lavoro locali.

Mi limiterò ora ad indicare alcuni aspetti, alcuni 'nodi' sui quali il nuovo *QdL* possa articolare orientamento e inchiesta, individuare priorità di intervento, trovare anche soggetti, canali di comunicazione. Propongo quindi, alla discussione in maniera schematica e quasi 'provocatoria' solo alcuni terreni di indagine:

Il Sud scoppia?

A) Il Sud 'scoppia'? È una polveriera o prevale la capacità di controllo del blocco dominante? È una questione di fondo, che non deve vederci culturalmente subalterni all'*Unità* o a *Repubblica*. Io sono alieno dal dare giudizi poco attenti alle dinamiche di scomposizione e ricomposizione dei blocchi sociali; non ho mai creduto a giudizi erroneamente globali che ora individuano il ''silenzio'' del Sud, ora invece lo vedono scoppiare di 'botti' rivoluzionari.
Credo, invece, si debba riconfermare il giudizio che abbiamo dato quando abbiamo individuato il Sud come contraddizione più immediatamente dirompente rispetto al ''sistema dei partiti'' con una conflittualità e una instabilità crescenti che nascono da un aggregato sociale proletario che si sfalda nello scontro intercapitalistico fra 'stato assistenziale' e 'stato dei monopoli'. L'ipotesi è che nel Sud non sia ipotizzabile, da parte del blocco dominante, un progetto di pura continuità del controllo sociale tradizionale così come non è ipotizzabile un progetto di stampo socialdemocratico e corporativo di mediazione, attraverso la dilatazione del ruolo delle istituzioni, delle esigenze di strati proletari con il rilancio del processo di accumulazione capitalistico. La liturgia del Pci e delle confederazioni sindacali sulla programmazione è semplice 'chiacchiericcio' di fronte alla distruzione massiccia di forze produttive, ai processi di ristrutturazione (decentramento e investimenti sostitutivi di lavoro), alla nuova divisione internazionale del lavoro, alla crescita di tutte le forme di sottoccupazione e precariato, alla 'crisi fiscale' dello stato che blocca parzialmente l'uso della spesa pubblica come ammortizzatore sociale ma anche come unificazione nazionale di modelli consumistici più razionali, al regime giuridico di transizione dall'intervento straordinario a quello ordinario. È un vero 'mutamento di fase' che fa crollare tutto un edificio culturale, politico, gestionale.

Un mutamento di fase

La tematica di fondo su cui si dovrebbe, cioè, fondare l'asse interpretivo del nuovo Qdl **è che stanno mutando i termini di controllo politico e sociale del mezzogiorno;** Il 'mutamento di fase' nel Sud dovremmo coglierlo sotto vari aspetti che dò come ipotesi di lavoro. Innanzitutto, partendo da alcuni fenomeni già in atto, occorre individuare la manovra del blocco dominante di un nuovo assetto sociale. Non vi è dubbio che, all'interno della ristrutturazione complessiva dei settori produttivi, riprende per il Sud in maniera primaria la 'manovra edilizia' all'interno del rilancio dell'uso capitalistico del territorio.

Gioia Tauro viene cancellata, in nome di una diversa divisione internazionale del lavoro, l'Apomi 2 salta e per il Sud spunta, come 'sol dell'avvenire', il 'ponte sullo Stretto'. Intanto si pone subito mano al cosiddetto 'risanamento delle aree urbane meridionali'. A Napoli la Giunta Valenzi, un mese fa, approva le prime delibere del centro direzionale che sarà strumento di esodo di massa, insieme all'equo canone, dei proletari dal centro della città. Le altre capitali del Sud seguiranno a ruota. Le immobiliari della Fiat e dell'Iri si impossessano del territorio merdionale assurgendo a direzione politica e sociale della riqualificazione del 'blocco edilizio' meridionale. Il Pci, e non solo attraverso le cooperative del'piano Stammati', assume un ruolo di inserimento subalterno ma diretto in tale colossale operazione svolgendo una funzione di controllo sociale e slittando anche nel peggiore malcostume, speculativo. Nel frattempo, notava giustamente qualche tempo fa il compagno Ferraris, mentre avanza lo smantellamento del 'Sud operaio', l'unica vera forma di industrializzazione prevista è quella che lo vede come enorme riserva di 'lavoro nero' e come area specializzata per industrie nocive (plutonio in Lucania, centrali nucleari in Calabria, Molise). Aumenta quindi tendenzialmente a dismisura l'area del precariato; il progetto del capitale è probabilmente quello di fare del Sud una sorte di grande Hong-kong europea con uno sconvolgimento strutturale e sociale di dimensioni ciclopiche, con una forma di doppio regime di lavoro tra Centro Nord e Sud. Oggi, probabilmente, vediamo solo la punta dell'iceberg di questi processi sui quali dobbiamo stimolare la capacità di inchiesta del nuovo *QdL*.

Il sistema dei partiti

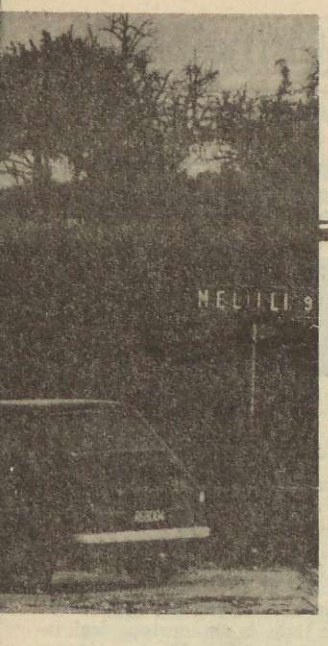
B) Il secondo aspetto sul quale impegnare il giornale è quello del rapporto fra masse, istituzioni, potere politico, 'sistema dei partiti'.
La nostra inchiesta potrebbe, qui, partire dalla verifica critica delle esperienze istituzionali del Pci e del Psi, della loro politica statalista e centralizzatrice, della loro accettazione piena della politica deflattiva che sottende il piano Pandolfi. La storica estraneità delle masse meridionali allo Stato diventa rifiuto, parzialmente cosciente, della 'mediazione politica' basata sull'intesa istituzionale.

Togliamo i veli a quello che il Pci chiama 'nuovo qualunquismo' e andiamo a verificare quale percorso abbia il 'filo rosso' che unisce idealmente e socialmente l'incendio dei municipi delle lotte bracciantili con il rifiuto di larghe masse della mistificazione ideologica revisionista dell'ingresso delle masse nello stato.

Il Pci, nel mentre abbandona la conflittualità sociale allo scontro diretto con lo stato, consolida di fatto gli interessi padronali alla ristrutturazione, i nuovi centri reali di potere, i privilegi materiali di classe. In tale situazione la politica revisionista non produce stabilizzazione sociale ma rompe e logora il tessuto proletario, fa arretrare le coscienze degli strati intermedi, isola la resistenza operaia, reprime i bisogni di salario, di lavoro, di vita dei giovani e delle donne. Il Pci sta subendo un forte logoramento che non è certo solo elettorale ma politico e sociale; la rabbia collettiva lo assume spesso come controparte in quanto gestore istituzionale della deflazione e di una linea rigidamente produttivistica che diventa attacco diretto ai livelli occupazionali soprattutto nel pubblico impiego e nel terziario. Molto potrà fare il *QdL* nell'esplorare quest'ampio terreno, che non è politicista ma che è fatto di sofferenze, di passività, di nuovo modo di organizzarsi della gente in carne ed ossa. È il tema del pluralismo dei conflitti sociali dentro un quadro politico che mira a regolare il conflitto sociale attraverso la corporativizzazione della società e la 'partecipazione' regolamentata dalla vita istituzionale come unica depositaria di 'democrazia'. Andiamo a fare inchiesta partendo dai tanti operai, braccianti, disoccupati del Pci che lottano ancora; parlando anche con quelli che sono frustrati e passivizzati; andiamo a vedere come i più coscienti o i più giovani sono 'dentro' forme alternative di strutture di massa!. Sono processi che oggi diventano generali ma che hanno trovato nel Sud, per ragioni economiche e sociali una dinamica anticipata, più complessa, più confusa.

Quale classe nel Sud?

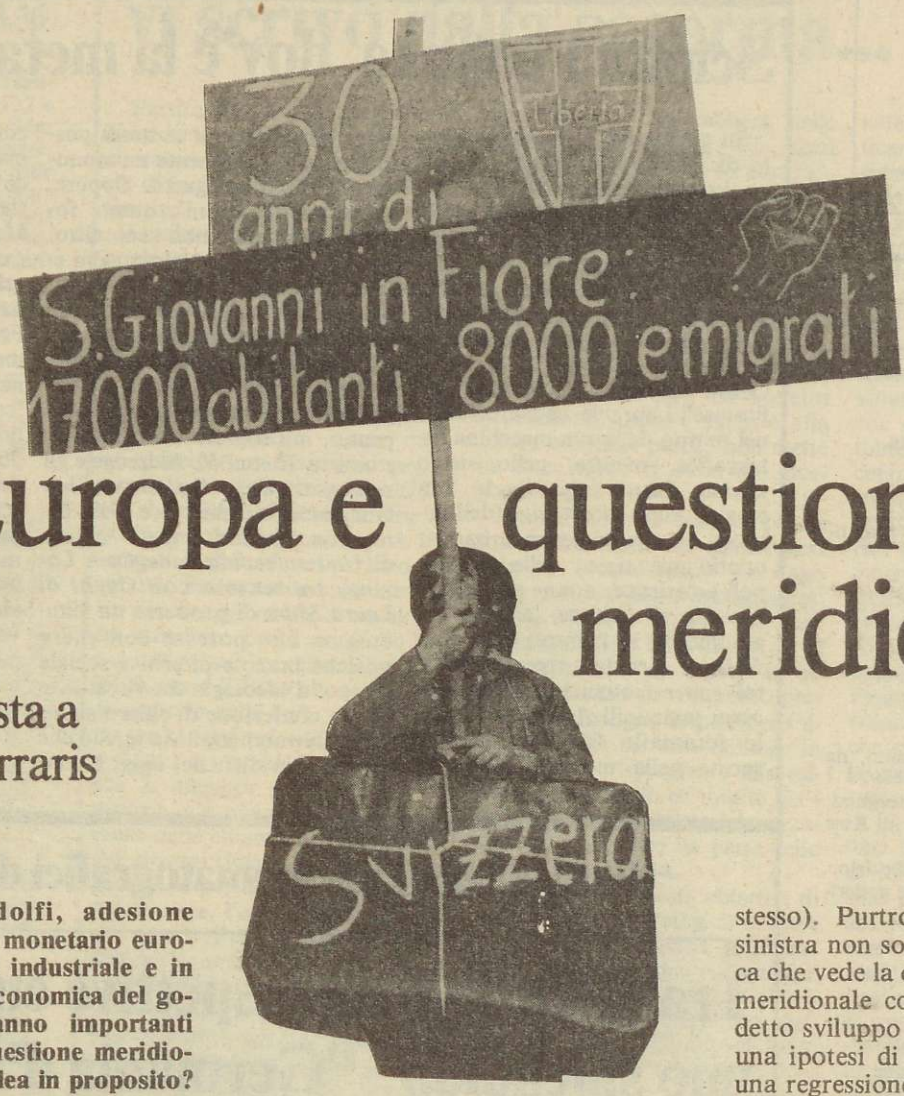
C) Un aspetto, a ciò collegato, che può costituire griglia interpretativa di un lavoro urgente di inchiesta militante e di lotta è quello dell'analisi della composizione di classe oggi nel Sud. Di esso uno dei punti centrali è il rapporto che passa tra liberazione di forza lavoro per investimenti in tecnologie a sempre più alta intensità di capitale ed il ricorso al decentramento produttivo a rapporti di lavoro precari, alla massima fluidità del mercato del lavoro; ciò significa centralità nuova nel rapporto di produzione di interi settori di proletariato giovanile e femminile, che si caratterizza per uno specifico ruolo all'interno del processo di accumulazione del capitale complessivo. È tale nuova composizione di classe che ci fa giudicare che ci troviamo di fronte ad un nuovo ciclo di lotte, che presenta una conflittualità sociale di tipo nuovo, che si caratterizza per l'estensione del dissenso sociale ma una accentuata frantumazione delle lotte, la endemicità



del comportamento conflittuale e l'oggettiva carenza di momenti e strutture organiche e permanenti di riunificazione proletaria, anche per l'attiva funzione delle organizzazioni revisioniste. Il tipo di conflittualità ed il rapporto col sindacato (anche con la 'sinistra sindacale') che caratterizzano le lotte degli ospedalieri e del P.I. sono da mesi le caratteristiche delle lotte proletarie e popolari meridionali (non si può analizzare la conflittualità meridionale pensando alla Reggio Calabria dei metalmeccanici e di Trentin!). Esse nascono dalla presa di coscienza del fatto che l'emarginazione, per alcuni settori sociali, va intesa solo come emarginazione politica e non emarginazione dei processi di accumulazione; è la crisi dello 'stato assistenziale', la politica dell'austerità l'uso della spesa pubblica come sostegno diretto al saggio di profitto che delegittima politicamente strati interi di popolazione. L'accusa che il 'sistema dei partiti' muove loro, criminalizzandoli, è di 'parassitismo'. Il *QdL* può contribuire con efficacia a rovesciare lo schema ideologico (che il Pci applica con fanatico rigore produttivistico) che contrappone la 'società dei produttori', che lotta contro le presunte 'arretratezze' del modo di produzione capitalistico ad una società 'improduttiva e parassitaria' creata dalla gestione assistenziale del regime Dc ed oggi alimentata dalle lotte dei giovani, delle donne, dei disoccupati, degli ospedalieri. La 'crociata' del Pci è propria di un apparato interpretativo socialdemocratico che considera 'arretratezza e capitalismo parassitario' ciò che è, invece, conseguenza dello sviluppo neocapitalistico. È uno schema che contrasta con la realtà delle lotte del P.I. che si radicalizzano 'a sinistra' in senso anticorporativo e classista e con le lotte dei disoccupati organizzati per il posto di lavoro ma anche per l'unità operai-disoccupati sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, per il rinnovo del turn-over, contro gli straordinari.

D) Credo sia necessario, infine, ridare da subito vita, sul nuovo QdL **alla nostra vecchia idea dell'inchiesta sul sindacato meridionale.** Ciò è tanto più necessario oggi perchè ci troviamo di fronte ad un nuovo sindacalismo neocorporativo che rischia di diventare articolazione puntuale di un processo di istituzionalizzazione generale del sindacato che tende a rafforzare il suo ruolo politico attraverso il controllo e la razionalizzazione dei processi di mobilità sul territorio (distruggendo ogni possibilità di esercizio di controllo operaio e proletario sul mercato del lavoro e anticipando di fatto l' agenzia del lavoro). All'interno di tale processo è necessario individuare come agisce, come lotta, come si riaggrega la massa ingente, ormai degli operai in cassa integrazione che costituiscono quasi un nuovo agente sociale e politico nel Sud nè occupati nè disoccupati possibile tramite tra la fabbrica e l'universo del preciariato sul territorio (giovani della 285, operai degli appalti, ecc.).

Giovanni Russo Spena



Europa e questione meridionale

Intervista a Pino Ferraris

Qdl - Piano Pandolfi, adesione dell'Italia al sistema monetario europeo, ristrutturazione industriale e in generale la politica economica del governo Andreotti hanno importanti conseguenze sulla questione meridionale. Qual è la tua idea in proposito?

Ferraris - Vorrei fare una breve premessa. Per non parlare in termini contingenti della questione meridionale, bisogna aver presente che con la ''crisi petrolifera'' si è prodotta una frattura nei meccanismi che nei decenni precedenti rendevano l'area meridionale funzionale ai punti forti del sistema economico italiano, offrendo anche una sorta di ''equilibrio nel sottosviluppo'' per il sud. Gli aspetti principali erano: emigrazione, assistenzialismo per consentire un'area di consumo per l'industria del nord, luogo di decentramento per l'industria nordista della siderurgia e della petrolchimica. Dopo di allora, dopo il '74, il Mezzogiorno ha vissuto solo come territorio sul quale ricadevano le conseguenze di una diversa strategia industriale dei grandi centri economici: sempre penalizzato e mai coinvolto, neppure nei termini subalterni di prima, in una politica di cosiddetto sviluppo. In estrema sintesi alla contraddizione abituale tra sviluppo capitalistico e regresso sociale si è sostituita una situazione di regresso e basta. Ora, piano Pandolfi, serpente monetario e tutto il resto hanno una

loro coerenza che consiste in una accelerazione dei processi di ristrutturazione capitalistica e industriale attraverso la politica di deflazione. Questo fa sì che si intensifichino i processi di emarginazione che erano già in atto. Questo problema viene assunto dalla classe dirigente come un problema di ''ordine pubblico'' nella duplice versione di: risarcimento assistenziale selettivo per contenere i conflitti sociali. Possiamo citare l'uso generalizzato della Legge-Taranto per la Cassa integrazione allorchè si smantellano poli industriali. D'altra parte c'è la repressione istituzionale (il sistema dei partiti e del sindacato come organizzazione dell'impotenza di massa). Il tutto è fiancheggiato da una dosata repressione di carattere poliziesco.

Qdl - Ma non c'è proprio una politica di ricambio di qualche respiro? La classe dirigente non ha proprio niente da proporre?

Ferraris - L'unica politica che sembra farsi strada è quella delineata da Agnelli che prospetta un inserimento del Mezzogiorno all'interno del decentramento industriale delle aree forti d'Europa verso il terzo mondo. È sorprendente scoprire come Agnelli veda ormai il sud italiano come un ''terzo mondo casalingo'' e come proponga soprattutto ai tedeschi, di guardare al sud come a una sorta di Hong-Kong d'Europa. L'internazionalizzazione della questione meridionale è il grande tema di moda. Si pensi ad esempio al recente incontro con gli imprenditori multinazionali organizzato a Roma recentemente dalla Insud un'agenzia governativa che fa capo alle partecipazioni statali e dal giornale inglese *Financial Times*. Ma Agnelli dovrebbe spiegare com'è che lui preferisce importare dal Brasile in Italia i motori della 127, mentre i tedeschi devono investire - poniamo - a Gioia Tauro o nella Valle del Tirso. Cosa c'è dietro a quesa ipotesi? Quella di creare le uniche condizioni cui sono sensibili le multinazionali nella scelta della dislocazione delle loro filiali-reparto. Si tratta dell'istaurazione di rapporti di lavoro di tipo asiatico (salari di mera sussistenza, lavoro disciplinato e precario al tempo stesso). Purtroppo, anche settori di sinistra non sono estranei ad una logica che vede la degradazione del lavoro meridionale come incentivo al cosiddetto sviluppo industriale del sud. Ma una ipotesi di questo genere significa una regressione storica della coscienza sociale e civile delle masse meridionali.

Qdl - Come si colloca l'iniziativa sui contratti in questa realtà e di fronte a queste tendenze?

Ferraris - Intanto va detto che c'è una crisi di quella che possiamo chiamare l'ipotesi Lama-Pci: quella dell'arretramento della classe operaia del nord per far avanzare il sud. Sacrifici, profitti, investimenti programmati. Non è vero niente. Infatti, i profitti ci sono, ma si traducono o in investimenti tecnologici, che creano disoccupati o in investimenti diretti all'estero. Il fallimento di questa ipotesi consiste in un fatto molto semplice: non si può affrontare un avversario cominciando subito a disarmarsi. In questo modo si perde sempre. Bisogna invece ricordare che l'unica fase di crescita degli investimenti al sud coincide con la grande stagione di lotte al nord negli anni che vanno dal '69 al '73.

L'Flm ha cominciato a rimettere coi piedi per terra la risposta sindacale, affidando attraverso la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro alla lotta e alla rivendicazione operaia la questione dell'occupazione. I limiti, dell'Flm consistono nell'avere accennato timidamente a un'altra strada, senza avere la forza politica e sociale per percorrerla fino in fondo. Anzi c'è il rischio che i regimi speciali di orario e di lavoro nel sud possano andare nella direzione opposta a quella voluta. Il grande problema rimane quello della organizzazione, della mobilitazione e degli obiettivi dei disoccupati e dei precari meridionali e la saldatura tra modifiche nel tempo di lavoro e modifiche nel tempo di vita, cioè investimenti e occupazione in servizi sociali fondamentali nel Mezzogiorno e non invece nei centri direzionali di Napoli nelle circonvallazioni di Palermo, nei ponti sugli stretti. Queste sono soluzioni funzionali ai profitti di Fiat e Iri, qui travestite da Impresit e da Italstat, che agiscono nel settore delle opere pubbliche, e sono funzionali anche alla speculazione di sempre sui bisogni di vita delle masse meridionali (casa, sanità, trasporti) di cui si alimenta la borghesia meridionale e il potere clientelare.

Tv stasera

RETE I — DOMENICA

12,15: Le comiche americane
13: Tg l'una
13,30: Tg 1 notizie
15,20: I diamanti del presidente. Telefilm
19: Campionato itliano di calcio.
20: Telegiornale.
20,40: Disonora il padre. Dal romanzo di Enzo Biagi.
21,45: La domenica sportiva.

RETE 2 — DOMENICA

12,30: Qui cartoni animati.
13: Tg 2 - Ore tredici.
13,30: L'altra domenica.
15,15: Tg 2 - Diretta sport.
16,30: Pomeridiana: Amicissimi, da una novella di Luigi Pirandello. I 7 peccati capitali dei piccoli borghesi, balletto con canto. Musiche di Kurt Weill, testo di Bertold Brecht.
18,15: Campionato italiano di calcio.
18,55: Swat, squadra speciale anticrimine. Telefilm.
19,50: Tg 2 - Studio aperto.
21,45: Tg2- Dossier.

RETE I — LUNEDI'

13,30: Telegiornale.
17: L'aquilone. Cartoni amati
17,40: Ricordo di Ignazio Silone
19,20: Woobinda. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: *Ad ovest di Sonora.* Film con Marlon Brando e Anjanette Comer, regia di Sidney Furie. (1966)
22,25: Acquario.

RETE 2— LUNEDI

13: Tg 2 - Ore tredici.
17: Cartoni animati.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Nero Wolfe, di Rex Stout, con Tino Buazzelli e Paolo Ferrari.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Crt: *Bread & Puppet - Pupi e Fresedde*. Questa sera e domani sera alle 21 in via Dini 7. Tessera L. 1.000; biglietto L. 2.000-4.000.
Al Teatro dell'Arte prosegue *Polli d'allevamento* di Gaber-Luporini. In viale Alemagna 6, alle 17. L. 2.500-3.500.
Al Verziere prosegue *Il teatrino delle meraviglie* con la Cooperativa Teatro degli Eguali. In via della Signora, alle 20.45. L. 2.000-3.000.
Al Gerolamo prosegue *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria alle 16,30. L. 1.500-4.000.
Al Teatro Uomo prosegue *Eptagonale* con la Nuova Compagnia dell'Arco. In via Gulli 9 alle 21,15. L. 2.500-4.000.
Cinema. Alla Civica Scuola d'arte drammatica prosegue la rassegna «L'epoca di Weimar». In programma questa sera Berlin Alexanderplatz di Phil Jutzi (1931). Domani sera *L'opera da tre soldi* di G.W. Pabst (1930). In corso Magenta alle 20. Ingresso libero.
Alla Cineteca Italiana, sempre per la stessa rassegna, domani sera *Nosferatu il vampiro* di Mornau (1921-22) alle 18; *Ragazze in uniforme* di Sagan (1931), alle 20. *Il campo del diavolo* di Mornau (1922), ingresso gratuito.
Al Sempione prosegue «Omaggio a Pier Paolo Pasolini». Questa sera *Salò o le 120 giornate di Sodoma.* Domani: *Il fiore delle mille e una notte.* In via Pacinotti 6. L. 1.000.
All'Obraz Cinestudio si conclude la rassegna sul nuovo cinema tedesco. Questa sera *Fontane Effi Brief* di Fassbinder (1973). In largo La Foppa, alle 16, 19, 22. Tesera annuale L. 4.000, biglietto L. 850.

TORINO
Teatro. Al Cabaret Voltaire la compagnia Metavirtuali di Pippo Di Marca presenta *Omaggio a Duchamp.* Alle 21,30.
Teatro per i ragazzi. Al teatro del Mago Povero *Spaventapasseri.* Domani alle 9 e alle 11 alla scuola Sinigaglia di corso Sebastopoli.
All'ex chiesa di S. Croce: *Melofiaba tre volte è un incantesimo* con l'Assemblea Teatro. Domani alle 10 e alle 14,30 in via Accademia Albertina 11.

ROMA
Musica. Al Centro di Cultura Popolare: *Quartetto Jazz* di Rizzardo Fasi. Alle 17,30 in via Capraia 81, al Tufello L. 700.
Dibattiti. All'ex-mattatoio di Tufello, per la festa di Noi Donne, dibattito su *Noi donne e l'informazione.* Alle 11.
Cinema. Al Politecnico *Il monello* di Charlie Chaplin. In via Tiepolo 13/a (Flaminio) dalle 17. Tessera trimestrale L. 1.000, ingresso L. 700.
Al Circolo Gianni Bosio per il ciclo «La provincia nel cinema italiano»: *La ragazza con la valigia* di Valerio Zurlini. In via Dei Sabelli, dalle 19. Tessera semestrale L. 1.000, ingresso L. 700.
Al Missori *Arancia meccanica.* In via Bombelli 24 (Portuense). L. 1.000.
All'Alcyone *Cabaret* con Liza Minelli. In via Lago di Lesina 39 (Trieste). L. 1.000.
Alla Cineteca Nazionale, sala Bellarmino, per il ciclo «Hollywood degli anni 20»: *L'eau chaud et l'eau froid* di A. Forcier (alle 18,15) e *Femmine folli* di E. von Stroheim (alle 21,15). In via Panama, 13. Tessera semestrale L. 5.000.

Cinema/"Gli occhi di Laura Mars"

Sciolto l'enigma, dov'è la metafora?

Su un motivo musicale cantanto da Barbara Streisand emergono immediatamente le 'allucinazioni' della fotografia alla moda Laura Mars: non sono altro che le 'visioni' o meglio le 'prefigurazioni' di un delitto che, nello stesso momento, sta per compiersi in qualche angolo della città.

Queste immagini di 'azione' delittuose' Laura le coglie, spesso, nel mirino della sua macchina fotografica, mentre, nello stesso mirino, Laura inquadra le 'immagini' tutte *ricostruite* (dell'autrice) di una violenza urbana e quotidiana, tipica delle megalopoli americane: donne uccise, imbrattate di sangue, accanto ad automobili in fiamme; episodi di violenza carnale e strani 'incroci' tra super motociclette e candide carni femminili. In questo senso, le fotografie 'scenografiche' esposte nella mostra che Laura Mars ha dedicato a se stessa possono essere considerate un monumento al cattivo gusto. Eppure, queste'mistificazioni', queste fotografie di delitti non sono altro, il più delle volte, che immagini esatte di delitti futuri, di fotografie cioè di 'scene macabre' conservate negli archivi della polizia.

Il mestierante Irvin Kershner - in collaborazione con lo sceneggiatore californiano John Carpenter, ma soprattutto con la costumista Theoni V. Aldredge e gli scenografi Gene Callahan e Bob Gundlach, e il direttore della fotografia Victor Kemper - autore di *Una splendida canaglia* a *Loving,* ha tentato con *Occhi di Laura Mars* di produrre un film-enigma che potesse contenere qualche briciola di critica sociale un po' d'ideologia che riscattasse la sua confezione di chiaro stampo hollywoodiano. Ma quello che sembra più difficile, oggi, è conciliare il puro consumo delle immagini con il 'discorso ideologico' non privo di riferimenti sociali determinati. *Occhi di Laura Mars* resta un, puro enigma su un caso assurdo di 'chiaroveggenza psichica' - gestito in prima persona da un'attore di talento come Faye Dunaway - che mai, nemmeno per un istante, riesce a innalzarsi su un piano accettabile di 'critica della violenza' in questa nostra 'civiltà delle immagini' dove il corpo umano è sempre più degradato e merce di consumo.

Occhi resta quindi, un enigma infarcito di tanti luoghi comuni, ma un enigma che non prelude a nessuna metafora sull'uso della violenza a nessun discorso che vada oltre il mosaico dello svolgimento stesso dell'azione e dell'astratta suspense. La violenza, Kershner, la consuma tutta contro l'intelligenza delo spettatore.

Roberto Alemanno

Festival/Incontri cinematografici di Monticelli

Tra dibattiti e retrospettive emerge uno splendido "Germania d'autunno"

Una retrospettiva di Max Ophuls; una personale più o meno d'obbligo, Ermanno Olmi; una rassegna di films presentati dalle distribuzioni cosiddette non commerciali (dove sono previsti, tra gli altri, *Germania in autunno,* di Fassbinder, Kluge, Shloudorf), *Harlancounty* di Barbera Kopple, *L'uomo di marmo* di Wajda, *Spione* di Friz Lang (del 1928), *The man who knew too much,* di Hitchcock); una serie di film prodotti dalle televisioni e dagli istituti di ricerca audiovisiva; più due convegni; uno su cinema e televisione (*Tempo di film, tempo di tv*), l'altro sui problemi di una distribuzione qualitativamente diversa (*modificazioni e prospettive dell'offerta di films di qualità nel mercato cinematografico italiano*).

È questa in sintesi, la proposta fatta dalla seconda edizione del Festival di Monticelli Terme (detto anche tra gli intimi: Incontri cinematografici di Monticelli Terme) in corso dal 6 al 13 dicembre. Se c'è una nota dominante nei prosimi giorni del festival, questa è certamente l'assenza di quell'atmosefra a metà strada tra lo spirito pionieristico e l'entusiasmo passionale, che hanno dominato la precedente prima edizione, segno forse, anch'essa, di una crisi più ampia che non hanno certo attenuato gli applausi, un po' malinconici, seguiti alla proiezione de *Il pirata*, di Vincent Minelli, una divertente e raffinata mediocrità del 1974, subito circondata da un'aura di mistero (sulla provenienza della copia, sul doppiaggio), che sta togliendo il sonno a tutti o quasi tutti i cinephiles presenti.

Con la proiezione di *Germania in autunno* girato dai giovani registi tedeschi subito dopo la tragedia di Stammheim, il festival ci ha tuttavia offerto il suo pezzo forte: un film che molti dei nostri custodi della democrazia e teorici del «farsi stato» dovrebbero guardarsi attentamente. A partire dallo splendido pezzo di Fassbinder, ci sono passate davanti agli occhi le sequenze di quella allucinante doppia follia che è il terrorismo, con i mostruosi fantasmi di massa che produce e da cui è prodotto.

Pezzi di cinema, che la forza delle immagini trasforma subito da documento in metafora di quel filo di terrore che sembra non voler più abbandonare la Germania dai tempi di Weimar.

Enrico Livraghi

In libreria

Ogni settimana daremo l'elenco dei libri più venduti nelle principali librerie di sinistra e democratiche delle diverse città: questa settimana iniziamo con Milano. La rilevazione è stata fatta nelle Librerie Utopia, Calusca, Sapere:

Saggistica
Laing. *Mi ami?* (Einaudi)
Braveman, *Lavoro capitalistico* (Pbe Einaudi)
Annie le Brun *Mollate tutto* (il femminismo è morto!) (ed. Sole Nero)
La settimana rossa dell'Asinara (ed. Anarchismo)

Narrativa
Ursula Le Guin *I reietti dell'altro pianeta* (ed Nord)
Bukoswkì, *Storie di ordinata follia* (Feltrinelli)
Castaneda *Il secondo anello del potere* (Rizzoli)
Jorge Amado *La bottega dei miracoli* (Garzanti)
W. Woolf *Orlando* (Garzanti)
J.Roth *Il profeta muto* (Adelphi).

Collane economiche
H. Hesse, *Siddharta* (Adelphi)
Filosofie undergraund (Savelli)
Patti Smith (Savelli)
Sontang, *Sulla fotografia* (Pbe Einaudi)
Bakunin *Stato e anarchia* (Feltrinelli)
Pellicani *Gulag o utopia* (Sugarco)

Riviste
Ambigua Utopia
Umanità Nova
Quaderni Piacentini
Volontà
Aut aut
Controinformazione

Bambini
L'arca di Noè (ed. El.)
Pimpidin (Feltrinelli)
Valcarenghi, Fiabe minime (Savelli)
I libri di Altan per i piccini (ed El)
Due cellule...una storia (Ottaviano)

In breve

(agenzia) - Il 1977 ha segnato come fatto nuovo sul mercato dello spettacolo in Italia la diminuzione degli incassi nei cinematografi. Lo afferma l'annuario statistico della Siae, relativo al 1977, pubblicato nei giorni scorsi.
Prima del 1977 la spesa del pubblico era progredita in continuazione tranne qualche leggera ed episodica contrazione. Secondo i dati Siae il regresso gnerale nel mercato cinematografico è indicato dalla caduta del numero delle giornate di spettacolo (-7,2%), dagli introiti dei botteghini (-8,6%) è dai biglietti venduti (-17,7%).
Quest'ultimo dato, secondo la Siae, è forse il più grave del consuntivo poichè la caduta di frequenze si è accelerata riducendo le presenze a meno della metà della punta massima toccata nel '55 da una popolazione residente inferiore a quella ordienra di oltre sette milioni e mezzo.
Anche per quanto riguarda la produzione i dati Siae non sono certo confortanti: lo sforzo produttivo dell'industria cinematografica ha ceduto alle gravi difficoltà che da tempo l'assediavano. Sino infatti stati immessi sul mercato 142 film nazionali rispetto ai 203 del '76. Le nuove pellicole straniere proiettate nelle sale cinematografiche italiane nel '77 sono state 313 contro le 323 del '76. Con i film nazionali sono perciò 478 nuovi lungometraggi rispetto ai 560 del '76.
Sempre secondo i dati della Siae nel '77 è diminuta la resa globale delle pellicole nazionali sul mercato interno: dai 213 miliardi del '76 ai 179 del '77. Il rendimento dei film statunitensi è invece salito dal 30,4% al 32,7% della spesa pubblica.

Dischi

Dennis Irwin & James Williams: «Focus»

Dennis Irwin e James Williams sono rispettivamente il contrabbassista e il pianista dell'attuale gruppo del batteria Art Bakley. L'affiatamento dovuto all'appartenenza allo stesso complesso ha permesso loro di realizzare un ottimo album in duo. Le composizioni migliori sono dovute alla penna di Dennis Irwin e tradotte con scioltezza e swing da James Williams, sulla tastiera. Altra ottima occasione per il pianista, di mettersi in luce, è un classico di Duke Ellington, «In a sentimental mood», dove praticamente fa tutto da solo. Un buon disco per rilassarsi.

Dennis Irwin & James Williams - Focus-Red Record-VPA 132)

Milano - Rimane aperta fino al 14 dicembre la mostra del pittore Claudio Annaratone (Cla). Il compagno espone a Gallarate, alla galleria Settanta, in via Ugo Foscolo 6. Claudio darà in sottoscrizione al *QdL* metà del ricavato (praticamente tutto, detratte le spese).

I compagni che volessero comunicarci i programmi di iniziative teatrali, cinematografiche e musicali, al di fuori dei circuiti tradizionali, sono pregati di farlo telefonando in redazione non più tardi delle 11 del giorno precedente.

Democrazia Proletaria

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

UDINE
Oggi ultimo giorno del seminario di studi sulle minoranze e le nazionalità nel Friuli Venezia Giulia organizzato da Dp; presso il centro sociale del Villaggio del Sole, via Val d'Aupa 2.
COMUNITA' DI BASE
Si conclude oggi, con un'assemblea eucaristica in piazza dell'Isolotto a Firenze l'assemblea nazionale delle comunità di base su: «chiesa senza potere e società autogestita».
PADOVA
Oggi alle 9,30 via S. Giovanni da Verdara 31, assemblea per la costituzione di una radio alternativa e di opposizione.
ROMA
Lunedì alle 18 via Buonarroti 51 riunione degli universitari di Dp. Odg: assemblea di Pisa, iniziative da prendere.
BOLOGNA
Lunedì alle 21 c/o Palsport, concerto per l'Iran con Giovanna Marini, Stormi Six, cori iraniani. Ingresso: L. 1.500. I biglietti si vendono c/o Fonte dell'oro (sottopassaggio via Rizzoli) e c/o mostra fotografica del *QdL* a Palazzo Re Enzo.
TORINO
Martedì alle 21 nella sede di Lc, C. s. Maurizio 27, riunione impiegati della sinistra di tutti i settori. Odg: andamento assemblea sul contratto, mozioni, preparazione assemblea cittadina dell'opposizione operaia del 16.

AREZZO
Martedì con inizio alle 16 e mercoledì per tutto il giorno c/o Sala dei Grandi della provincia, convegno e tavola rotonda su: «Industria tessile, abbigliamento e piani di settore nell'economia italiana»; organizzato dall'amministrazione provinciale. Per Dp partecipa Guglielmo Ragozzino.

MILANO
L'associazione internazionale contro la tortura èinviata a una manifestazione a favore dell'amnistia in Brasile che si terrà lunedì alle 21 c/o la chiesa evangelica valdese via Della Signora 6. Nel quadro della manifestazione sarà costituita la sezione lombarda del comitato italiano per l'amnistia in Brasile. Partecipano on. R. Sandri, E. Massina, V. Baccalini, onn. G. Codrignani, prof. Francisco Correia.
Radio Popolare, Canale 96 e Radio Milano libera di Milano hanno lanciato una campagna unitaria a sostegno dell'iniziativa dell'U. Inquilini, Sunia, Sicet e Uil Inquilini per una raccolta di firme (che inizierà lunedì nelle sedi dei sindacati casa) per maggiori poteri agli enti locali per l'occupazione degli appartamenti sfitti, per il blocco degli sfratti.
Il Comitato di lotta dell'Aem, propone una riunione nazionale dei lavoratori elettrici, organizzati in strutture di base o no, presso il Circolo ricreativo dell'Aem in via della Signora 12 a Milano, per il 16 alle ore 10. Odg: strategia da adottare per coordinare, l'opposizione operaia all'Enel e nelle Aem, in previsione dei contratti. Verrà fornito materiale specifico sui principali punti della piattaforma. Per informazioni e contatti telefonare da lunedì allo 02/9079680 tutte le mattine entro le 8,45 sabato e domenica tutto il giorno.
MARGHERA
Martedì alle 18 in via Mezzacapo, riunione dei metalmeccanici di Dp. Odg: valutazione dell'andamento della consultazione contrattuale; quote e varie.
MARCHE
Invitiamo tutti i cittadini democratici, i compagni, le componenti della nuova sinistra, le organizzazioni di base e tutti gli antinucleari delle Marche interessati a partecipare alla campagna referendaria sul nucleare a mettersi sin d'ora in contatto con il Gruppo antinucleare del centro W. W. F. di Ancona (Marco Moruzzi) via Marconi 103.
NAPOLI
Si conclude oggi c/o la sala Santa Chiara Pzza del Gesù, il convegno nazionale su «Stato territorio, lotte urbane e qualità della vita».
CAMERINO
Giovedì alle 21 il compagno Pino Ferraris presenterà l'ultimo numero di *Unità Proletaria* c/o la Tribuna del collegio universitario Mattei.

SCUOLA
Oggi ultimo giorno del convegno nazionale dei lavoratori della scuola a Firenze c/o palazzo Vegni via S. Nicolò 83.
NUCLEARI
Oggi ultimo giorno della riunione nazionale di Dp sulla questione nucleare che si tiene in via Buonarroti 51 3° piano a Roma.
ROMA
Martedì alle 15 al teatro-club Ziegfild, via Piceni 29, assemblea generale della cooperativa romana di lavoro e lotta.
BERGAMO
Mercoledì alle 21 c/o federazione, attivo cittadino di Dp. Odg: problema sede, ripresa iniziativa politica in città. È importante la presenza di tutti visto gli ultimi fatti (è stata scassinata la porta della sede e rubato il ciclostile).
VIMERCATE
Lunedì alle 21 c/o sede di Belluso, attivo di zona. Odg: bilancio ultimo anno, tesseramento, organizzazione del partito. Tutti i compagni devono partecipare.

MILANO
Lunedì alle 12 via Vetere 3, riunione regionale di Dp sulle lotte contrattuali.

Nel movimento

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

MODENA
Lunedì alle 21 c/o Sala di cultura, tavola rotonda su: contratti 78: una scadenza operaia, una verifica per la politica sindacale. Interverranno: Antonio Lettieri seg. Flm naz.; Pippo Morelli seg. federazione unitaria regionale Emilia Romagna e Mario Birani vice-direttore de *La Repubblica.*
ROMA
Lunedì alle 16,30 all'aula D della facoltà di Chimica riunione dei compagni lavoratori della scuola che si sono incontrati lunedì scorso. Odg: discussione sulla vertenza contrattuale e il problema dell'organizzazione del lavoro.
MILANO
Lunedì alle 18 al centro sociale via Crema 8 zona P.ta Romana, attivo dei metalmeccanici dell'opposizione operaia.
Martedì in via Vetere 3/B conferenza organizzata dalla cooperativa il Papavero su: «La conservazione degli alimenti».
CAMERINO
Mercoledì alle ore 21 il compagno Pino Ferraris presenterà l'ultimo numero di *Unità Proletaria* presso la sala Tribuna del collegio universitario Mattei di Camerino.

In concomitanza col lancio del tabloid, l'Ufficio diffusione del giornale ha aumentato il numero di copie spedite in alcune città di cui diamo l'elenco. Preghiamo i compagni di queste città di farci sapere (telefonando dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 all'Ufficio diffuzione, tel. (02) 8464577) regolarmente le vendite complessive del giorno precedente, informandosi presso il locale distributore del *QdL*. In questo modo saremo in grado di sapere se il venduto consente la regolarizzazione o meno dei nuovi invii. Le città interessate sono: Bologna, Firenze, Padova, Ancona, Mestre, Venezia, Cagliari, Brescia, Bergamo, Verona, Monza, Sesto San Giovanni, Trento e Varese.

Cari compagni del Quotidiano, vi scrivo dalla caserma...

Partire per il militare è molto brutto: si raccolgono tante voci. si sentono troppe notizie di suicidi, di incidenti in servizio, di sofferenze.

Lasciare le proprie amicizie per qualcosa che non ha nessuna giustificazione che è del tutto estranea dà la sensazione di essere preso per il culo senza la possibilità di reagire: ci sono passati tutti.

Queste righe, scritte da chi sta ancora vivendo questa squallida esperienza vogliono trarre degli insegnamenti attraverso un ragionamento politico ed umano affinchè si abbiano le idee chiare su un problema così importante. A chi serve la naja? Alcuni parlano del servizio militare non solo come di un dovere, ma anche di un diritto da esercitare per il controllo democratico sull'esercito. Che palle! A parte il fatto che adesso sta avanzando nelle F.A. una scissione tra reparti volontari (efficienti e fidati) e i corpi di leva (adibiti per la maggior parte dei casi ai servizi), c'è una flessione del numero delle chiamate: circa il 50% dei giovani rimane a casa, per un motivo o per l'altro (dati forniti da Accame, l'ammiraglio scomodo che il Psi ha silurato nella commissione Difesa).

Si potrebbe ipotizzare un effettivo controllo a partire da un reale movimento dei soldati e da un reale funzionamento della commissione Difesa (i due elementi non sarebbero tuttavia suffficienti) ma da una parte il Pci, dall'altra l'accordo a 5 si è arrivati alla stupenda legge dei principi di disciplina militare (art. : bisogna denunciare ai superiori attentati alle istituzioni commessi da altri superiori).

In queste condizioni che cosa vogliamo controllare? Senza contare che i tentativi di golpe sono stati attuati con tutta tranquillità. Per il caso Moro i soldati in ordine pubblico non erano quelli di leva. A Bologna, all'epoca del convegno, i reparti in allarme non lo erano certo per ascoltare i discorsi in P.za Maggiore.

Conseguenza della democrazia consensuale in cui il Pci è invischiato fino al collo, è l'estrema disinvoltura con cui gli stati maggiori armano l'esercito per la difesa dall'esterno (o l'attacco, come per la Marina) sia per azioni antiguerriglia. Sono soldi che emigrano col tacito consenso di tutti. Non voglio fare l'antimilitarista alla Cassola (sulle cui posizioni bisognerebbe puntualizzare le nostre critiche) ma dobbiamo uscire dall'impasse teorico che contribuisce ad essere succubi dei revisionisti.

Bisogna parlare anche dal lato umano: le condizioni di vita nelle caserme sono superate in tutti gli eserciti europei, sia dal punto di vista igienico, sia da quello delle libertà dei soldati (e non solo dei soldati).

Le privazioni e le frustrazioni che si è costretti a subire fanno sì che passino le peggiori ideologie: individualismo, nonnismo, imboscamento ecc. Il compagno il più delle volte si iscrive all'Università o cerca di farsi esonerare oppure cerca delle raccomandazioni.

Il militare viene considerato come un periodo da passarsi il meglio possibile. È traumatico il contatto con realtà le più disparate: dal figlio di magnate con macchina che riesce a trovare una sistemazione in ufficio, al figlio di contadino che non ha finito le elementari e che ha lasciato la famiglia tutto contento di essere un uomo, al reduce dal carcere che si becca continuamente punizioni.

Cosa dire a tutti questi individui? Stai difendendo le istituzioni democratiche. Riderebbero nelle migliori delle ipotesi. Gli stessi compagni liberati dalle contraddizioni non si muovono di certo. Perchè? Per chi?

A questo punto bisogna proporre; la pericolosità delle F. A. non sta tanto nella possibilità (sempre presente) di un impiego diretto, quanto nella sua speratezza dalla società. L'alternativa tra esercito di leva ed esercito professionalizzato è interna alla logica borghese perchè non mette in discussione il controllo borghese sulle F.A.

Quindi occorre battersi per la sindacalizzazione del quadro permanente (sottufficiali) per l'agibilità politica senza conseguenze, contro i codici militari per l'applicazione delle leggi civili, per il riconoscimento del ruolo di dipendenti statali per il quadro permanente. Bisogna lottare per l'abolizione del servizio militare in quanto non rispondente alle esigenze di controllo ed inutile per i giovani (meglio, deleterio) assunzione di più poteri da parte della commissione Difesa.

A fronte di questi obiettivi di lungo periodo (strategici) occorre muoversi per effettivi miglioramenti nelle caserme e questo si può fare a condizione che si impegnino sia i compagni che partono, sia tutti i lavoratori visto che è interesse di tutti.

f.a.

Il parlamento che cosa fa?

Da circa tre anni i militari democratici lottano per avere gli stessi diritti che la Costituzione da a ogni cittadino; molti militari, proprio perchè tali, non accetterebbero il diritto di sciopero, poichè verrebbe a crearsi di conseguenza una anomalia istituzionale.

In questi anni, impegnandosi direttamente, in prima persona i Sottufficiali Democratici del Movimento dopo varie lotte e pagando di persona, hanno fatto si che in Italia il parlamento si sia occupato di fare una legge per la disciplina militare. Questo per la prima volta.poichè le norme precedenti fuorno emanate da codici fascisti e ritoccate nel '64 dall'allora ministro della difesa Andreotti.

La situazione parlamentare però, non è venuta incontro alle esigenze dei militari, poichè, mentre una parte del Parlamento, numericamente minoritria, si è battuta per una reale riforma delle Ff.Aa. un'altra parte, (compreso il Pci) numericamente maggioritaria, o per gioco politico, o per incompetenza, ha fatto si che le norme che l'emanata 'legge dei principi' contiene, sono all'80% anticostituzionali.

Perchè quest'ultima parte del Parlamento che a parole dice di appartenere all' 'arco costituzionale', nei fatti vota delle leggi anticostituzionali? Negando ai militari diritti come: quello di riunione, sindacale, che oltre ad essere garantiti dalla Costituzione sono presenti nelle norme dell'Oil, ed altri diritti che sarebbe lungo elencarli, negando quindi dei diritti sacrosanti?

La Costituzione da torto a quella 'maggioranza parlamentare' quando ha riproposto nell'art. quattordici della legge stessa, le medesime norme che erano nei codici fascisti, che hanno cambiato nome, ma nella sostanza rimangono le stesse, e nell'art. ventuno dove vengono 'condonate le sanzioni di corpo', dimenticando le sanzioni di stato, di cui sono restate vittime decine di sergenti licenziati, con tre, otto anni di servizio. Con quale atteggiamento coloro che hanno fatto passare queste norme si presentano di fronte al paese, che da 30 anni dalla nascita della costituzione aspetta che sia attuata; e di fronte al proprio elettorato che votando li ha delegati, sperando che queste riforme venissero attuate? È bene quindi mettere in chiaro qualcosa: si ricordino questi «onorevoli», che non hanno avuto la volontà di votare dei diritti sacrosanti, che i militari democratici, proprio perchè controllano ciò che si è voluto far passare sulla propria pelle, usando quindi degli strumenti Costituzionali, come i referendum. Poichè non essendoci dall'alto la volontà di cambiare, in uno Stato che si dice democratico, ma che lascia intatte istituzioni fasciste come i Codici e Tribunali Militari, i quali da sempre e ancor di più oggi si permettono di processare molti cittadini-lavoratori-militari, solo perchè questi militari a viso aperto sentono dicono e quindi vogliono queste riforme Democratiche. Fu chiaro quindi che si ricorse ai Referendum abrogativi di queste norme. Questa volontà emersa dal basso fu affossata dal 'golpe' della Corte Costituzionale. È quindi assurdo e contradditorio pretendere dai militari che difendono la Costituzione art. due della legge dei principi, quando di fatto agli stessi militari sono stati negati molti diritti Costituzionali? Allora? Quanto tempo bisogna ancora aspettare, per Riformare uno Stato che sia veramente democratico? Altri 30 anni?

g.d.

Un sottufficiale democratico

A Cordenons fa freddo... ma non per tutti...

Siamo un gruppo di soldati democratici del 63° Batt. Fibrito della caserma «De Carli» di Cordenons (Pd), che vogliono denunciare l'insopportabile situazione di disagio che si vive in caserma a causa dell'atteggiamento del Ten. Coll. Francesco Celano, responsabile della caserma; costui, nonostante i finanziamenti statali per le spese di riscaldamento, trova scuse ridicole tipo: "...i caloriferi non funzionano', o cose simili al fine di intascare i soldi adibiti al gasolio. Questa situazione comporta non solo l'impossibilità a scaldarsi per i soldati ma crea anche una precaria situazione igenica essendo le doccie chiuse per mancanza di acqua calda. Si denuncia altresì l'atteggiamento discriminante e classista del Colonnello che mantiene, al contrario, riscaldati gli alloggi ed i servizi degli ufficiali. I soldati democratici della caserma «De Carli» si impegnano a promuovere un'azione di vigilanza ed informazione su come vengono tutelati i diritti dei cittadini che prestano servizio di leva.

Soldati democratici caserma "De Carli"

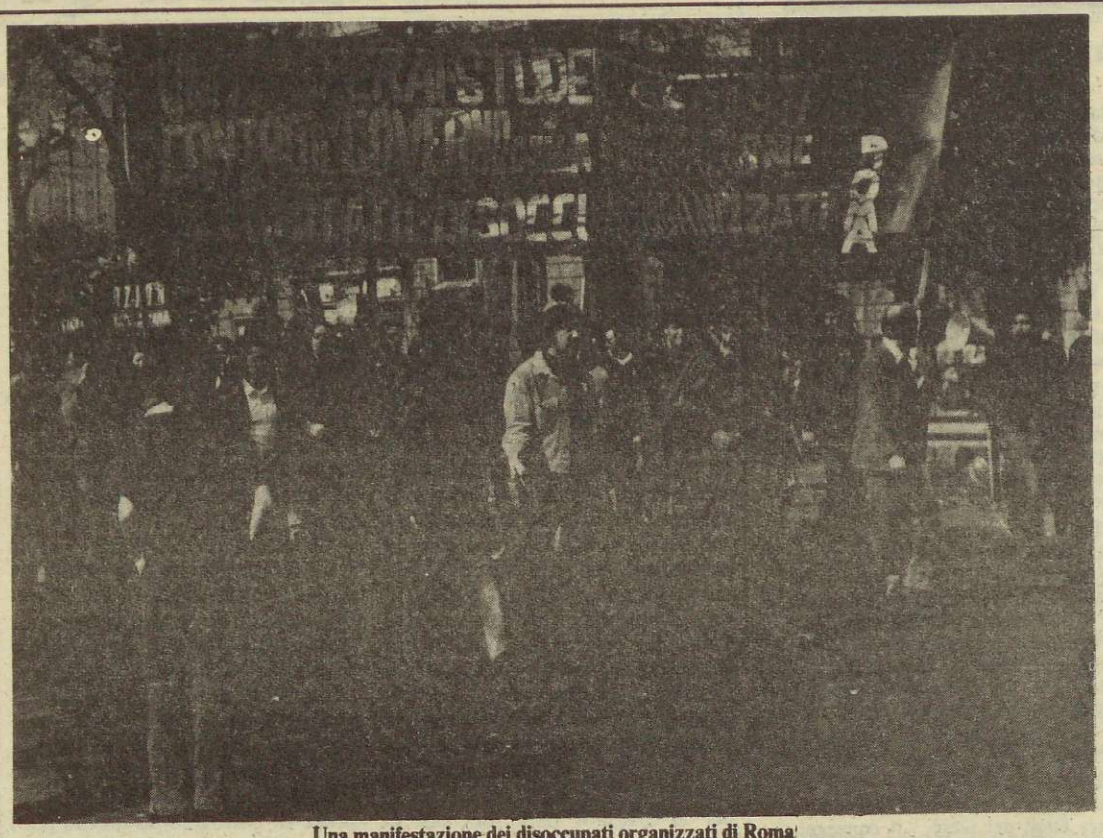
Roma - Lavoro sociale e lavoro nero

Parlano i protagonisti

Le liste di lotta a Roma

Quando si parla di disoccupati si pensa subito a Napoli, all'esperienza dei compagni di vicolo dei Banchi Nuovi non si pensa di certo a Roma. Questo perchè in generale i disoccupati romani hanno da sempre privilegiato lo strumento della cooperativa come forma organizzativa per la lotta per il lavoro (valga per tutte l'esempio della Cooperativa romana di Lavoro e Lotta), piuttosto che la Lista. L'esperienza della Lista di lotta Roma sud, al di là della breve nascita, vuole anche essere una indicazione per tutti i disoccupati romani per un rilancio delle lotte per l'occupazione a Roma, mediante lo strumento della lista. Subito dopo le prime assemblee all'interno del collocamento, i primi blocchi delle assunzioni trimestrali (clientelari e mafiose in massima parte), dopo le prime assemblee della lista, i primi incontri con la direzione del collocamento per ottenere il controllo delle assunzioni nasceva la consapevolezza nei compagni disoccupati che hanno dato vita alla Lista che il terreno centrale per la battaglia per il lavoro non era certamente il collocamento dove i soli posti di lavoro offerti erano e sono ancora a tempo determinato (massimo tre mesi). Il terreno centrale per la battglia per il lavoro era quello del territorio, mediante lo strumento dell'inchiesta sulle realtà produttive della zona. Ma non solo per questo: la scelta del territorio come asse centrale per la lotta per l'occupazione, nasce anche dall'analisi della struttura produttiva di Roma-città. La scelta del decentramento produttivo da parte del grande capitale, mediante la creazione di'isole industriali' (nella zona di Roma si parla di Pomezia, di Latina, di Parilia, ecc.) ha significato anche la diffusione del lavoro nel territorio, sia sotto forma di lavoro nero che precario. Queste scelte produttive hanno conseguentemente prodotto la ristrutturazione del territorio: oggi il territorio è usato dai padroni per produrre profitto, ed è un terreno certamente privilegiato per loro anche per le difficoltà ad operare un minimo di controllo sul decentramento da parte dei disoccupati. In questo senso si colloca la proposta del salario sociale cioè anche la gratuità dei servizi sociali. Questa frammentazione del territorio ha ottenuto anche una frammentazione della figura sociale del disoccupato (basta vedere la composizione sociale della Lista per rendersi conto di ciò).

Durante lo sciopero del 16 il sindacato e il Pci hanno fatto di tutto per buttarli fuori dai cortei, ma loro, i disoccupati, ostinati continuano a lottare, anche a Roma.



Una manifestazione dei disoccupati organizzati di Roma

Contro l'enorme estensione del lavoro precario e del lavoro nero

Gli obiettivi della lotta dei disoccupati

Da un lato larghi strati di giovani che accettano forme di lavoro nero, precario, con altissime percentuali di sfruttamento, ma che consentono spazi parziali per la propria vita, per la gestione del proprio tempo libero. Dall'altro la figura del disocupato 'classico', 'maturo', che vive la propria condizione in termini drammatici, per la sussistenza familiare, e per l'alto grado di ricattabilità a cui può essere sottoposto. In sintesi questa è la descrizione sociale e anche umana del disoccupato romano. Chi sono in pratica i disoccupati romani, da quale esperienze provengono! La lista di lotta dei disoccupati di Roma sud, l'esperienza più concreta di lotta per il lavoro che c'è oggi a Roma, ci offre i dati per capire questo. Ci sono i giovani, disoccupati intellettuali, alcuni diplomati, altri già inseriti all'università qualcuno proviene dalla mistica del rifiuto del lavoro, altri dall'esperienza dei lavori trimestrali, i soli che, attualmente, il collocamento possa offrire. C'è anche una parte di giovani e di compagne che viene dalla vendita di collanine o di braccialetti. Ma c'è anche il disoccupato classico maturo, che viene dallo smantellamento dei poli industriali di Pomezia e di Latina, o dalla ristrutturazione del settore edile a Roma. Ci sono anche donne di una certa età stanche delle umiliazioni subite al collocamento, di essere continuamente superate da graduatorie regolarmente scavalcate da clientelismi e raccomandazioni. Qualcuna racconta la propria storia, i ricatti, subiti dagli avvoltoi presenti all'interno del collocamento, gente che si spaccia per disoccupato e che poi ti offre la speranza di un lavoro in cambio di somme di denaro. Al collocamento di Roma ce ne sono centinaia di storie come questa. Non è stata la mediazione politica ad unificare disoccupati così diversi socialmente, ma uniti dal bisogno materiale di lavoro.

Come si fa ad unificare il rifiuto del lavoro con il bisogno materiale? La lista di lotta Roma sud non ha proposto formula magiche, sta lottando per il 'salario sociale', inteso come conquista immediata di retribuzioni salariali parziali mediante i corsi regionali, e l'ottenimento della gratuità dei servizi (trasporti-salute). Non si tratta di forme di assistenzialismo per i disoccupati, come lo è di fatto la proposta del'salario garantito', ma di un necessario 'trampolino di lancio' verso la lotta per il posto di lavoro stabile e sicuro.

Così abbiamo occupato il palazzo dell'Inps

La prima "uscita pubblica" della lista di lotta Roma sud è stato un corteo interno, alla spazzatutto all'Inps, dove è stata organizzata una assemblea dei dipendenti con i lavoratori dell'Inps. È nota da tempo la grave mancanza di organici di questo ente. Eppure da parte dello stesso non si è mai parlato di nuove assunzioni e di bandire concorsi.

Secondo gli ultimi dati, elaborati dai disoccupati della Lista, con una inchiesta sugli enti locali, la mancanza di organici dell'Inps raggiunge le 11.000 unità. Per attenuare questa situazione ricorreva ad assunzioni trimestrali, la maggior parte delle quali avvenute scavalcando totalmente le graduatorie del collocamento mediante la "chiamata nominale". Assunzioni mafiose, un vero e proprio lavoro nero e precario: il sindacato aveva tentato timidi proteste contro questo "andazzo": ci sono voluti i disoccupati, però per smuovere l'ambiente.

Infatti dopo l'assemblea con i lavoratori, i disoccupati hanno ottenuto il blocco totale delle assunzioni trimestrali. Ma perchè oggi a Roma la battaglia per l'occupazione la si fa individuando l'ente locale (nel caso l'Inps) come controparte? (anche se l'aspetto della lotta contro il decreto Stammati e relativo blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, non è certamente secondario). Questa scelta di fondo dei disoccupati romani (c'è anche il "ripristino" della vertenzialità delle lotte) è dettata dal fatto che l'Inps (come tutti gli enti locali) può effettuare direttamente le assunzioni, per il grosso potere deliberativo di cui dispone, al contrario, di altre situazioni, dove la pratica più diffusa è quella dello "scaricabile" ("noi non centriamo nulla, andate lì"). Alcuni giorni fa anche i precari hanno di nuovo occupato la direzione dell'Inps: poveraccia anche i precari ce l'hanno con lei!

Quali corsi di formazione?

'I corsi nelle intenzioni della Regione dovevano essere un momento di controllo sui disoccupati, ma l'anno scorso gli è andata bene fino ad un certo punto: si sono trovati una patata bollente in mano'. I corsi di cui parla Luciano disoccupato organizzato del Tufello sono i 77 corsi,finanziati dalla Cee, 'banditi', e coordinati dalla Regione Lazio e 'appaltati' a vari istituti professionali (come l'Anis o il Fernando Santi), all'interno dei quali una parte dei corsi si è costituita in cooperative chiedendo la finalizzazione dei corsi stessi. 'Non dimentichiamoci - continua Luciano che nel '81 ci sono le elezioni regionali e che la giunta di sinistra rischia una tranvata, quindi da una parte gli conviene dare i corsi, dall'altra no. Quest'anno, il bando non è ancora stato emesso'. «Chiedere i corsi subito è un segno di debolezza - precisa un altro compagno». «Ma l'assegno di 130.000 lire mensili per corsista - replica Antonio - fa molto comodo». «I soldi servono anche per organizzarsi - interviene Luciano - per poter lottare». Sono proprio i compagni che hanno frequentanto i corsi degli anni scorsi (solo 7 si sono conclusi con l'assunzione diretta per gli altri corsisti o la cooperativa o la 'beneficienza' delle associazioni di categoria...) che insistono: «I corsi per noi sono solo un momento di passaggio al posto stabile e sicuro». «Prima dei corsi bisogna individuare i posti con l'inchiesta per chiedere una qualificazione reale dei corsi»; gli interventi si susseguono: «Con gli attuali rapporti di forza (a Roma, come ha detto Armando all'inizio - una lista non ha mai più di duecento iscritti) dobbiamo fare un'azione che rafforzi anche politicamente, per questo abbiamo 'invaso' l'Inps, per questo dobbiamo tornare davanti alle fabbriche che subiscono la ristrutturazione padronale come all'Autovox, dobbiamo farci 'riconoscere' dai lavoratori come disoccupati organizzati». «I picchetti fatti l'anno scorso davanti all'Elettronica contro gli straordinari, così come in vari presidi (davanti alla Regione prima, per la finalizzazione e da Vitalone poi, perchè togliesse il 'veto per l'assunzione semestrale della cooperativa da parte della provincia) sono stati momenti di crescita di singoli disoccupati e di miglioramento dei rapporti di forza con l'istituzione.» In conclusione non c'è il rifiuto dei corsi ma il farli precedere dall'inchiesta nel quartiere sui servizi sociali mancanti, dall'unità alla lotta per il diritto all'assistenza gratuita, per poi chiedere corsi finalizzati. Anche i disoccupati dei Banchi Nuovi quando vennero qui al Tufello dissero «Questi corsi qua non li vogliamo». Ma i problemi di sopravvivenza quaotidiana rimangono.

Viaggio nella crisi tra operai e organizzazione a Torino (3)

Autonomia ed analisi di classe nel coordinamento operaio San Paolo

"Per resistere costruire il punto di vista operaio"

Torino - (g.b.) - La sfiducia operaia nel sindacato è evidente, ma la risposta qual è? Collettivi operai a Torino ne sono nati pochi in questi ultimi due anni. Alcuni sono vissuti il tempo di una lotta. Da un anno e mezzo invece funziona un coordinamento operaio in zona San Paolo, una storica barriera operaia. Un'gruppo storico' di una ventina di compagni ed una turnazione elevatissima. «*In questi mesi sono passati di qui* - affermano i compagni - *diverse centinaia di operai, della vecchia guardia, ma non solo*». Partito come iniziativa non solo torinese nel febbraio del '77 il coordinamento si consolidò qualche mese dopo. «*Lo scopo era fare incontrare operai di situazioni di fabbrica diverse*». Consolidatosi durante la lotta dello stabilimento Fiat della Materferro, i compagni del coordinamento organizzarono un convegno sull'informazione operaia nel luglio dell'anno scorso. «*Un successo enorme, nonostante una convocazione informale; vi parteciparono almeno 250 operai di situazioni diversissime e con varia provenienza geografica*». Di quel convegno ne sono stati stampati gli atti solo recentemente, «*cerchiamo di diffonderli anche per ricostruire una rete di collegamenti che allora si formò*». Alcune iniziative politiche nel corso di questi mesi: manifestazioni di zona il I maggio ed il 25 aprile scorsi, un'assemblea sul terrorismo, ed un ampio dibattito sull'analisi della condizione operaia. Il tutto in un andamento contraddittorio di partecipazione e di contenuti. Sono una ventina i compagni del coordinamento che partecipano all'intervista: e l'occasione viene utilizzata anche per un dibattito interno. Le due "anime" del coordinamento emergono in fretta. C'è chi ne accentua l'aspetto contingente: «*organizzare lotte, prendere posizioni, dare vita ad una rete di collettivi*». Sono di questo parere soprattutto i compagni della Lancia di Chivasso che infatti hanno creato unn collettivo interno alla fabbrica. L'altra faccia è chi parte invece «*dallo sgretolamento delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, dal disorientamento operaio, dalla diversità strutturale delle varie situazioni dalla diversa condizione operaia e di altri lavoratori*». Insomma le divergenze sono tra chi pensa di avere già abbastanza idee per agire e chi vuole «*rimettere in piedi un punto di vista operaio*». Ma non è soltanto una sede di dibattito dunque? «*È essenzialmente una sede di dibattito, ma si prendono anche iniziative politiche* - spiegano alcuni compagni - *solo che non pensiamo di essere una sede di immediata organizzazione. Questo non vuol dire che non ci vadano bene collettivi di fabbrica. Solo, noi cerchiamo di ricostruire un dibattito. Vogliamo veramente cambiare il modo di far politica ripartendo da una analisi*». Fanno due esempi: il dibattito sui contratti. «*Abbiamo impostato un lavoro su tre temi: organizzazione del lavoro, salario ed orario. Abbiamo raccolto materiale d'inchiesta, ne abbiamo discusso. Il tutto non era finalizzato a creare una nostra piattaforma per contropporla a quella del sindacato. Volevamo darci strumenti però per intervenire nel dibattito sulle piattaforme*». Un'altro problema ostico: lavorare meno nel sindacato. «*Ci siamo scazzati a lungo poi la soluzione è venuta un po' da sola. Ci sono compagni dentro e fuori. Qui il comun denominatore tra chi continua questo lavoro è la volontà di ricostruire un punto di vista operaio sull'organizzazione, l'analisi di classe, la ristrutturazione capitalistica*».

Non mancano di conseguenza le polemiche con i gruppi della sinistra rivoluzionaria «*che ci pare non abbiano fatto nessun passo in direzione di una ricostruzione dell'analisi e dell'inchiesta operaia*».

Un coordinamento che continua a cercare una sua identità all'interno di un dibattito che seppur polemico non «*è mai ideologico*». Anche per questo sono riusciti a rimanere uniti. I compagni che vi partecipano, infatti, hanno alle spalle ed anche al presente esperienze politiche molto diverse: Lc, Dp (e più in là nel tempo quelli che passarono nello Psiup, Avanguardia operaia ecc.) alcuni «*senza organizzazione da sempre*». C'è un segreto in questa unità? «*Abbiamo evitato di dividerci sulle questioni ideologiche che erano incomponibili. Discutiamo sul concreto, i contenuti gli obiettivi, su questo non escludiamo nessuno ma chi non vuole vedere nel coordinamento una sede di dibattito e di lavoro viene e se ne va poi magari torna*».

Tutte queste cose vengono ribadite all'interno di una discussione che è all'interno dell'intervista. Un compagno della Lancia che partecipa al coordinamento anche se il collettivo di fabbrica invece l'ha lasciato come organismo da qualche tempo, lamenta appunto un'ottica troppo «*contemplativa, riflessiva, mentre in fabbrica c'è bisogno di indicazioni...*». «*Ma devono essere quelle giuste* - ribattono altri compagni - *non inventate nella testa di pochi o tanti. E comunque pensiamo che partire dall'inchiesta operaia dia strumenti anche per l'intervento specifico là dove si crea un collettivo interno*». Il frutto di questo lavoro? Un materiale molto ricco sulla ristrutturazione produttiva, il rinnovamento tecnologico, materiali sul salario operaio, dati sull'orario.

«*È un modo di resistere* - affermano alcuni - *ci pare il più serio per ridare corpo e fiato all'autonomia di classe*».

Entrano le nuove leve operaie in fabbrica. Dei delegati "di facciata" non se ne fanno nulla

Il sindacato del '68: ha dieci anni ma è vecchio

Nella città Fiat l'occupazione ha tenuto perchè per vari motivi gli stabilimenti di Agnelli hanno rinnovato il turn-over. In fabbrica così sono entrate le nuove leve operaie.

Un mondo nuovo tutto da scoprire che porta dentro le officine, tutti i problemi di questa generazione, nata politicamente dentro la crisi e la disgregazione. Per quelli politicizzati, ma sono la minoranza, l'aggancio con la politica passa attraverso il riferimento al movimento del '77. Ma è un legame tenue. Per lo più c'è un rifiuto delle esperienze passate: dai gruppi al sindacato. E, una mentalità nuova, diversa, estranea anche all'avanguardia di lotta nata nel '68 che magari ha pochi anni anagrafici di più, ma è separato da distanze immani in quanto ad esperienze politiche. Li si trova spesso in piccoli capannelli all'uscita del turno. Hanno tra i 20 e i 23 anni, gradi di scolarizzazione diversi, sono per lo più già i figli dell'immigrazione degli anni '60. L'attacco più violento è contro i delegati.

«Non fanno un cazzo non spingono a scioperare, si adagiano nel loro piccolo angolo di privilegio». «Spesso - aggiunge uno - sono proprio loro a dire di lasciar perdere di non conte stare tutto e tutti». Lo scontro con il vecchio gruppo dei delegati che «ancora tira la carretta a Mirafiori» è frequente, a volte, verbalmente, anche violento. «Venite a fare la verifica dentro la squadra così sentite cosa ne pensano dei vostri colleghi» li apostrofano.

Spesso la risposta è sciocca, inutile «che cazzo ne capite siete in fabbrica da qualche settimana»; altre volte c'è chi ha coscienza che invece occorre cercare i contatti con questo mondo. Anche se è difficile. Da un lato, da quello dei 'vecchi' (che poi hanno poco più di trent'anni) c'è lo sforzo di rivitalizzare un patrimonio ormai ampiamente logorato. Dall'altra, seppur in una cerchia ristretta, c'è la volontà di dare spessore politico alla sfiducia politica che esiste 'dentro'. Accuse spietate al "sindacato dell'immagine" delle interviste, condite da un po' di operaismo seppur rinfrescato. Infatti gli «operai avrebbero voglia di lottare ma non trovano riferimenti» con attacchi a chi «si rifugia, anche tra noi giovani, nello spinello». Pasquale, 25 anni, operaio all'Altissimo (con esperienze varie alle spalle dalla Fiat alla Savio, con parentesi 'sottoproletarie' come le definisce lui stesso) denuncia soprattutto l'istituzionalizzazione del sindacato. «Sono arrivati a fare le elezioni usando piccoli trucchetti per fare uscire chi interessa al consiglio. Se non si fa pulizia anche nel sindacato, non riacquisterà mai credibilità agli occhi dei lavoratori» Quindi i delegati? «I delegati esistono spesso solo come presenza fisica e non politica, sono impreparati ed i capi li infinocchiano magari citando loro Lama e il suo pensiero».

Ma tutto questo succede per colpa del sindacato? «C'è anche una crisi profonda tra i lavoratori. C'è una caduta di discussione ad esempio una minor attenzione a quanto si scrive sui volantini». Ma il sindacato si può rilanciare tra i lavoratori? «Con un'altra linea politica si, ma non soltanto. Occorre cambiare anche gli uomini». Anche Pasquale pur avendo militato nella sinistra rivoluzionaria non manca di sollevare critiche pur sentendosi vicino come scelta e come esperienza. «La stessa Democrazia Proletaria è schizofrenica. A volte esiste con un volontarismo che non ha più basi oggettive, altre volte langue su cose invece in cui occorrerebbe calcare la mano, spiegare, forzare

Il risultato è che la mia generazione si sfalda fuori e dentro la fabbrica. Ed il sindacato si culla sugli allori del passato».

Un delegato non si improvvisa in una giornata di lotta

Dieci anni dopo il '68. I delegati registrano, anche se in forma meno clamorosa che altrove una crisi di identità, di credibilità, di militanza. Su questo tema risponde Franco Laudano, entrato in Fiat a Mirafiori nel '67. Delegato della'prima ora' dunque ha visto l'evolversi dell'organizzazione operaia nella carrozzeria del maggiore stabilimento di Agnelli. Dopo dieci anni quali differenze nel fare il delegato? «Moltissime, sono dovute ad una fase politica totalmente diversa. Allora, nel '68, c'erano le immigrazioni, i problemi di adattamento alla fabbrica, c'era da costruire il sindacato, battere la gerarchia di fabbrica; si partiva da zero però era facile 'cavalcare la tigre'». Una sinistra che non aveva il peso che ha attualmente: il Pci aveva allora in tutto lo stabilimento una trentina di iscritti. Cosa bastava allora e cosa non basta più oggi? «Allora essere agitatori sui temi concreti della condizione operaia...». Ed oggi cosa serve? «È, più difficile rispondere. La classe operaia è maturata in questi anni, più preparata, più cosciente, ma spesso sono proprio i delegati a mancare di più in questo rapporto». Cioè? «Cioè non c'è la capacità di partire dai ritmi, il controllo operaio. Troppo spesso ormai il dibattito, l'iniziativa prende le mosse alla lontana... il quadro politico, la crisi». I lavoratori invece vogliono risposte anche ed a partire dal concreto...

«Certo e in un certo senso - prosegue Laudano - stà qui la differenza fra la vecchia e la nuova generazione dei delgati. I giovani delegati, quelli usciti dalla Fase 72-73 ed anche dopo si scoraggiano presto, naufrano difronte alle difficoltà.non si rendono conto che un rapporto di squadra lo si ottiene dopo anni di fiducia, di confronto quotidiano con gli operai» Oggi ci si muove in mezzo ad una sfiducia ed un disorientamento marcati però... «È vero e non solo rispetto al sindacato, ma anche al Pci, alle sinistre, alle prospettive». In poco più di due anni, sembrano già bruciate le grandi aspettative del '75. «La gente è disorientata proprio dalla mancanza di risultati dopo una lunga fase di offensiva.

Anche perchè non ci sono più illusioni. Una volta si poteva mettere in moto uno sciopero generale partendo da mobilitazioni progressive che partivano dalle squadre, oggi non è certo più così». Ma la struttura dei sindacati è definitivamente bruciata? «Definitivamente no, certo molto compromessa è la sua credibilità.

Conferenza stampa di Lama

"Questa Europa non è quella dei lavoratori"

«L'Europa attuale non è certo quella che i lavoratori vogliono» ha affermato Lama nel corso della conferenza tenuta a Torino sul tema delle elezioni europee; anche il sindacato attuale non è certamente quello che i lavoratori vorrebbero, possiamo obiettare, ma su questo punto il segretario Cgil preferisce sorvolare. «E per cambiare questa Europa occorre esserci dentro: se il mondo del lavoro si estrania dal processo di integrazione, esso avviene ugualmente, e rischia di marciare contro di loro». Stare nell'Europa per combattere il processo di unificazione che passa sopra le nostre teste e che, come ha riconosciuto Andreotti nel dibattito televisivo sullo Sme [30-XI], suggerisce al governo «meschine politiche» deflettive e ricattatorie, è il compito richiesto alla classe operaia dal sindacato. Quale sindacato? Non certo quello europeo, al cui interno, a differenza del caso italiano, le polemiche sono scarse ma manca un'unità d'azione; e neppure la Cgil può farsi carico di una lotta alle strutture ed alle istituzioni comunitarie, nel momento in cui l'adesione dell'Italia e l'accettazione di condizioni particolari l'hanno coinvolto fino alla santificazione dell'Eur n. 2.

Lo dimostra la scarsezza di aiuti erogati dal Fondo europeo comune a sostegno dell'agricoltura italiana e del Mezzogiorno - la minore quota distribuita a livello dei Nove -al paese agricolarmente più povero dopo l'Irlanda. Pretendere di risanare il Sud «che rischia di ricacciare l'Italia indietro dall'Europa» con una «politica salariale e contrattuale che non abbia influenze negative sul costo del lavoro» [Lama] vuol dire stare al gioco del Piano Pandolfi: riconoscere una logica, un condizionamento «oggettivo e neutrale» all'ingresso paritario nel Sistema monetario comune, nel momento in cui gli «altri» [Germania, Francia, paesi più forti] non sono disposti ad accettare le nostre condizioni.

La Cee rappresenta oggi l'Europa dei monopoli, che accentua la divaricazione dello sviluppo produttivo, tecnologico, finanziario, monetario, parallelamente all'accentramento delle basi produttive, e denuncia l'incapacità del capitale di assicurare uno sviluppo confacente alle aspettative delle masse, cooptate in un modello di cogestione che svuota progressivamente le democrazie borghesi. Il Parlamento europeo altro non rappresenta che la legittimazione degli strumenti di controllo e di egemonia capitalistica a livello sovranazionale, ed impone proprio per questo un salto qualitativo all'opposizione di classe: di una classe che non si presenta solo come l'insieme indifferenziato delle classi operaie nazionali, in quanto la ristrutturazione in atto - quindi la divisione del lavoro, dei mercati, l'organizzazione della produzione - la coinvolge in maniera diversa nei singoli stati. È dunque necessario denunciare gli aspetti reali dell'integrazione nazionale e di classe, rompere il conformismo accademico-culturale alimentatosi intorno al «progetto Europa», espandere i nostri obiettivi di lotta all'apparato sovrastatale imperialista del grande capitale monopolistico e finanziario centralizzato, la cui patria naturale appare oggi la Germania. Per battere le istituzioni apparentemente neutrali ma svuotate di potere reale ancor prima di nascere, superare gli squilibri regionali pagati innanzi

tutto dalle classi operaie nazionali, per combattere il rafforzamento dello stato e sancire l'alternità delle nostre lotte da quelle di astratte «comunità nazionali» e sottolinearne il carattere di classe occorre avere ben chiara la discriminante prima della nostra azione: il rifiuto dell'austerità, la riduzione della disoccupazione, un diverso orientamento dell'attività produttiva, il controllo operaio degli investimenti, la soddisfazione dei bisogni «umani» in antitesi a quelli del capitale. E su questa prima traccia di analisi propositiva ed operativa le sinistre europee hanno già stabilito una piattaforma comune in successivi incontri - a Parigi, il 15-16 ottobre, ad Agano il 25-26 novembre -per superare quella subalternità che, all'interno del blocco europeo, non riguarda solo l'Italia come «nazione» ma le classi lavoratrici come soggetti sociali ancora una volta sfruttati, ricattati, cooptati in uno sviluppo che non li coinvolge, ma li asserve, non più ad un solo, ma a molti, nuovi padroni.

Paola Elia

Il Partito comunista propone un governo di coalizione, i socialisti guardano alle elezioni politiche

Spagna: dopo il referendum arriva la crisi?

Madrid (c. b.) - Approvata la costituzione attuale il Parlamento ha esaurito i suoi compiti, e si deve passare a nuove elezioni politiche, o lo stesso Parlamento può votare la fiducia a un governo stabile? Appena concluso il referendum il dibattito infuria tra i partiti politici. Pur di evitare le elezioni il Partito comunista della Catalogna (Psuc) si dichiara favorevole a «un governo di coalizione Ucd-Psoe». La presa di posizione è stata riportata con risalto da Mundo obrero, **organo del Pc spagnolo, e riflette quindi l'atteggiamento di tutto il partito. Un simile governo viene chiesto anche dal Pte**

Adolfo Suarez, primo ministro spagnolo.

Le valutazioni sul risultato del referendum non sono ancora concluse, e già si intrecciano col dibattito sulla sorte del governo Suarez e sull'eventualità di nuove elezioni politiche. Un dibattito arruffato, in cui i vari partiti non vogliono giocare subito le loro carte. Poche le posizioni precise: da una parte i socialisti del Psoe che, prevedendo un successo elettorale, preferiscono nuove elezioni politiche; dall'altra il Partito comunista, risolutamente ostile alle elezioni, che proponeva un «governo di concentrazione nazionale». Questa prospettiva aveva suscitato reazioni preoccupate da parte americana e il Pc ha fatto un passo indietro, xdichiarandosi favorevole a un governo di coalizione tra socialisti e l'Ucd di Suarez, attualmente sola al governo. Una proposta che non entusiasma gli stessi socialisti, mentre Suarez per il momento preferisce non pronunciarsi, tenendo aperta anche la possibilità di allearsi con l'estrema destra.

Ma anche se il mondo politico si è già buttato con slancio nella discussione su elezioni politiche, elezioni municipali, formule di governo, tutti d'accordo nel leggere il risultato del referendum come un appoggio entusiasta alla costituzione monarchica, i problemi posti dal voto non possono essere elusi. Quel 33% di astenuti da una parte esprime certo sintomi di 'stanchezza', di delusione nei confronti dei partiti, ma in grossa parte è il risultato della campagna della sinistra rivoluzionaria contro i contenuti della nuova costituzione.

Una realtà su cui è più comodo chiudere gli occhi, magari utilizzando le dichiarazioni del Direttore dell'Istituto nazionale di statistica, che ricorda che «all'elezione del Presidente degli Stati Uniti partecipò a suo tempo soltanto il 40% degli elettori o poco più». Bella consolazione, ma che non basta a nascondere un livello di astensioni eccezionalmente alto, il doppio del normale, per la situazione spagnola.

E c'è poi la realtà del paese basco, che ancora una volta si è imposta come un problema che non potrà essere risolto senza un riconoscimento dei diritti di questo popolo. Per loro la Costituzione comportava soprattutto il rifiuto dell'autodeterminazione, la perpetuazione del dominio di Madrid; e il 'no' è stato schiacciante: il 61% dei baschi si è astenuto o ha votato contro. Nel cuore dell'Euskadi questa risposta ha assunto dimensioni incredibili, basti ricordare che a Guernica, la culla della nazione basca, distrutta durante la guerra civile dall'aviazione nazista e sottoposta negli anni del franchismo e in quelli della 'democrazia' a un continuo regime di occupazione militare, solo il 2,5% degli elettori si è recato a votare!

Angola: esonerato Lopo do Nascimiento

Il primo ministro angolano, Lopo do Nascimento, è stato destituito da tutte le sue cariche di governo e di partito.

La decisione è stata presa dal Comitato centrale del Mpla, che nel suo comunicato parla della necessità di «intensificare la lotta contro le tendenze piccolo-borghesi che si manifestano in seno all'apparato del partito e dello Stato».

Assieme a Lopo do Nascimento sono stati destituiti dai loro incarichi anche il direttore del *Jornal de Angola* e quello della *Televisao popular de Angola*.

Queste epurazioni confermano la gravità dei contrasti interni che l'Mpla si trova ad affrontare.

Lopo do Nascimento, tra i militanti di più lunga data del Mpla, nel 1974 era stato eletto segretario dell'Ufficio politico del partito e nel novembre del '75, due giorni dopo la conquista dell'indipendenza, aveva assunto la carica di primo ministro.

Palestina

Intervista di Arafat

Beirut (agenzia) - Il presidente del comitato esecutivo dell'Olp Yasser Arafat ha ribadito in una intervista il proprio rifiuto degli accordi di Camp David, che ha definito «una legalizzazione dell'occupazione israeliana».

«Non c'è un solo articolo di Camp David che accenni alla liberazione dei terroristi palestinesi o ai diritti del popolo palestinese», ha dichiarato Arafat, in un colloquio con *Radio Monte Carlo* e un gruppo di giornalisti della stampa regionale francese.

Gli è stato chiesto se confermava di aver detto che «l'Olp sarebbe pronta a riconoscere di fatto lo stato di Israele a certe condizioni». Ha risposto: «Israele può avere paura di un piccolo stato palestinese, quando minaccia il mondo arabo nel suo insieme? Israele possiede le armi più perfezionate...sono io che ho bisogno di garanzie».

A proposito di un eventuale "progetto americano" citato recentemente da un giornale del Kuwait, che tenderebbe a raggruppare 170 mila palestinesi nel sud del Libano e a concedere loro la nazionalità libanese, Arafat ha dichiarato: «Questo non ci è stato proposto. Ma che cosa significa Camp David? Camp David non ha risolto il problema di un quarto dei palestinesi. Il complotto degli americani vorrebbe che noi ci stabilissimo in Giordania, in Siria, nel Libano, in Egitto, in Iraq e così via ed è questo che noi rifiutiamo assolutamente».

Corsica

Attentati a catena

Parigi (agenzia) - Tutte le gendarmerie di Corsica sono in stato d'allarme per una serie di attentati che hanno preso per obiettivo appunto i posti di polizia dell'isola a 48 ore dall'inizio della visita ufficiale del primo ministro Raymond Barre nell'isola.

Quattro attentati dinamitardi sono stati compiuti nella notte tra venerdì e sabato contro le gendarmerie di Belgodere, Ile Rousse, Borgo e Cervione, mentre una quinta gendarmeria, ad Aleria nella regione di Corte, è stata attaccata a raffiche di armi automatiche e colpi di fucile da caccia che hanno provocato danno alla facciata dell'edificio che l'ospita. Anche negli altri casi si sono avuti solo danni materiali.

Un ispettore responsabile dei servizi di sicurezza antincendio della Corsica del sud, Pierre Bertolini, è invece rimasto gravemente ferito ieri, pomeriggio, a Vero nella Corsica settentrionale, nell'esplosione della sua automobile nella quale era stato celato un ordigno collegato al clacson.

Oltre che con l'imminente visita di Barre la recrudescnza degli attentati in Corsica può essere messa in relazione con gli arresti, avvenuti una dozzina di giorni fa, di diversi corsi sospettati di appartenere al fronte di liberazione nazionale della Corsica e trasferiti nelle prigioni parigine a disposizione della corte di sicurezza dello stato.

Un viaggio all'interno della società angolana a tre anni dall'indipendenza

Angola 1978: agricoltura e riconciliazione

Angola, anno terzo d'indipendenza: i murales di Luanda ci avvertono che è l'anno dell'agricoltura, gli angolani lo scrivono anche sulle lettere, dopo la data. Ma sono in parecchi a definire il 1978 come anno della riconciliazione, dopo l'incontro fra Agostinho Neto e il leader dello Zaire Joseph Desirè Mobutu, ex eterni nemici dell'Africa australe.

A Luanda si sapeva da tempo che il villaggio di Neto a Kinshasa, proposto più di una volta nel quadro della commissione mista angolano-zairiana, incontrava difficoltà. Vi era tutto un voluminoso "cahier de dolèances" da risolvere in prima istanza: il capo di stato maggiore dell'aeronautica ci parlava di aerei angolani rubati dagli zairiani ridipinti e rimessi in volo; un alto funzionario del partito rivendicava migliaia di capi di bestiame rubati nel nord durante la scorsa invasione delle truppe di Kinshasa; il vice-ministro dei trasporti ci raccontava di centinaia di camions pesanti che avevano avuto analoga sorte. Ogni ministero aveva le proprie rivendicazioni, e v'è da credere che gli zairiani non fossero da meno. Ma l'esitazione di Mobutu veniva da più lontano: un accordo-quadro con Neto sarebbe stato bene accetto ai potentati occidentali dai cui aiuti logistici dipendeva la fragile leadership della "guida suprema" di Kinshasa?

Avuto il suo "feu vert" la visita è seguita subito, segno che il protocollo inerente era già stato concordato: accompagnato da cento membri del governo e del partito, Agostinho Neto è stato salutato da trecentomila zairiani sulla strada che dall'aereoporto conduce al palazzo presidenziale di Kinshasa.

I vantaggi di questa riconciliazione sono evidenti; l'Angola può alleggerire le pressioni militari a nord per meglio concentrasri a sud, dove agiscono le bande di Savimbi e cresce la pressione sudafricana. Inoltre, viene tolto di mezzo definitivamente Holden Roberto ed il suo Fnla, e Luanda afferma la proprietà integrale sulla enclave di Cabinda le cui ingenti risorse petrolifere erano costantemente minacciate dal Flec protetto da Kinshasa e abilmente consigliato dal reseu di Foccart attestato nel Gabon.

Quando a Mobutu, si sbarazza dei pericolisi katanghesi di Nathanael Mbumba, che il governo angolano ha già provveduto a disarmare ed allontanare dai confini settentrionali, e recupera stabilità interna e credito internazionale. Il *Jornal de Angola*, che compro ogni mattina prestissimo sull'Avenida dos Combatentes, non ne parla più, neppure fugacemente; pare che Mbumba sia magicamente svanito e quando ne chiediamo notizie, possiamo dirci fortunati se otteniamo qualche reperto di consumata fumosità.

Al contrario, non mancano le narrazioni sui progressi delle relazioni economiche con l'occidente; le librerie "brasileire" hanno rinnovato le vetrine e vendono a pieno ritmo testi di Lenin e Marx (edizioni speciali per l'Africa di lingua portoghese, vietatissime in Brasile), la Gulf Oil è ora un "serio interlocutore" e si fa un gran parlare della visita del ministro degli esteri belga, che giunge infatti a Luanda con un gradito regalo: la condanna formale della comunità europea sulle violazioni sudafricane dello spazio aereo angolano.

Sono nati così i primi equivoci; rimbalzano a Luanda le osservazioni americane di Andrew Young che afferma dal pulpito del palazzo di vetro la vocazione non-allineata dell'Angola, e subito s'intende parlare di sottili affinità elettive fra Neto e l'Occidente. Ora, siamo abbastanza disincantati da sapere che il non allineamento ha perso il manto scintillante di Bandung, e s'è ridotto ad un semplice gioco d'equilibrio fra gli appetiti delle grandi potenze: e quindi le aperture economiche, collocate in questo disegno, sono la conferma provata di tale orientamento.

Ma è tutto da dimostrare che le concessioni di Luanda siano direttamente proporzionali a cedimenti d'ordine politico: certo, non mancano le contraddizioni, anche gravi. La produzione agricola è lungi dall'essere pianificata a livello nazionale, con sperequazioni e con il mantenimento del relativo modello di sviluppo a monocultura così tipico del retaggio coloniale; la piccola industria di supporto alla produzione primaria stenta a crescere, soprattutto in ragione delle grandi distanze e della scarse linee di comunicazione. E l'esistenza di ingenti matrie prime innanzi tutto il petrolio, garantisce l'afflusso dei petrodollari, trasformati in breve in transfert tecnologico, ma rischia visibilmente, come diceva Samir Amin, con un felice paradosso, di trasformare l'economia angolana in una struttura di scambio, ove le fluttuazioni e le stesse contraddizioni del mercato occidentale possono gravamente ripercuotersi.

In queste condizioni, le mai sopite aspirazioni della piccola norghesia urbana, infiltrata e rappresentativa corrente d'idee nell'apparato statale rinnova il suo pragmatismo brutale: la conflittualità ideologica si spiega con questo ordine di problemi. E il passato tentativo di golpe di Nito Alves, con le sue centinaia di morti, insegna che non si tratta di conflitto da poco, o verbale. Il rischio, da più compagni angolani sottolineato, è un irrigidimento dogmatico del partito: che l'ideologia trovi pochi sbocchi concreti nel politico. È la difficoltà all'ordine del giorno: la privatizzazione della gestione delle imprese è un segno di questa contraddizione, così come il rinnovo fiduciario del settore diamantifero alla vecchia Diamang.

La seconda decolonizzazione, mi è stato detto, pone il problema della costruzione della Nazione-Stato: ciò presuppone una lunga e difficile battaglia "culturale".

In compenso, proprio il nuovo equilibrio che Luanda sta innnalzando nei suoi rapporti con l'Occidente reca il segno di una volontà politica di "mescolarsi" nella storia, costringendo l'Europa e gli Usa a rivedere un sistema di luoghi e funzioni in Africa australe in cui la alleanza naturale con il regime di Pretoria appare sempre meno pagante. È a questa prova che Luanda attende la cooperazione del blocco occidentale, per sapere se il suo non allineamento è stato inteso e, ciò che più conta, accettato.

Jika

Un ex di Donat-Cattin sulla "Lettera finanziaria" dell'Espresso

C'è chi riesce a scoprire il "boom" del mezzogiorno

Lo sapevate che «c'è un boom nel mezzogiorno ma nessuno se ne cura»? Sapevate che «mentre si litiga a Ferrandina e a Porto Torrea, nel sud, nasce una nuova generazione di «brianzoli»? È quanto sostiene la *lettera finanziaria dell'Espresso* (n.41 nov. '78) una importante rivista che si fa pubblicità dicendo di arrivare sui quattromila tavoli che contano. L'occasione di un titolo così sorprendente da parte del settimanale fondato da Eugenio Scalfari nel '73, prima del balzo del grande giornalista alla «Repubblica» e diretto ora da Giuseppe Turani, è quella della pubblicazione di uno studio di Giancarlo Lizzeri, uno dei discepoli dell'ex ministro dell'industria Donat Cattin.

I riferimenti di Lizzeri sono quelli della fiducia pressochè totale nel mercato e nella capacità dell'impresa privata, grande o piccola, nazionale e multinazionale. «*Dopo dieci anni di vicende sindacali talvolta radicali, certamente uniche nel mondo occidentale, di politiche monetarie che hanno raggiunto punte di severità sconosciute, di inflazione, di alterazione drastica dei termini di scambio coll'estero, il sistema industriale italiano, a un giudizio approssimativo ha retto assai bene alla prova. Certamente non è prossimo al collasso*». Per sostenere ciò, Lizzeri si serve principalmente dell'andamento dell'occupazione dipendente nell'industria. Tra il '70 e il '77 essa cresce in Italia, nonostante le difficoltà dell'industria di base. E cresce principalmente nell'Italia centrale e meridionale. Ma mentre l'occupazione industriale cresce di 270) mila addetti diminuisce il settore delle costruzioni di 325 mila. Il saldo negativo di 55 mila tocca soprattutto le regioni meridionali. Mentre nel resto di Italia gli addetti alle costruzioni sono uno ogni quattro o cinque o otto addetti nell'industria, secondo i casi, nel sud, sono uno contro due in campania e due contro uno in Calabria. La crisi del Mezzogiorno è crisi allora soprattutto edilizia, secondo Lizzeri. La crescita del Mezzogiorno è crescita industriale, ma nel tipo opposto a quella per la quale si sono fatte grandi campagne politiche e si sono impegnati i quattrini dello stato e le partecipazioni statali. Con questi mezzi, si è arrivati a «*Bagnoli, Gioia Tauro, Liquichimica, Ottana, Taranto, Brindisi, che sono certo importanti nel Mezzogiorno, ma forse più importante, è questa evoluzione economica derivante da miriadi di scelte decentrate, che all'insaputa di tutti e certamente della politica di intervento dello stato.*

sta creando saldi occupazionali e produttivi positivi». Va notato di passata che nell'elenco di Lizzeri ci sono a fianco di investimenti, realizzati anche i casi come Gioia Tauro, difficili da sommare insieme come esempio di errore industriale. Gioia Tauro, più che sommarlo a Taranto, andrebbe sottatto dall'investimento della Finsider-Iri in Brasile; e allora si potrebbe far tornare i conti.

Il problema secondo Lizzeri è quello di dare spazio alle tendenze naturali, rifiutando le forzature delle partecipazioni statali. Nuova alacre imprenditorialità o decentramento e lavoro nero? Il fatto è che Lizzeri ci sembra molto disposto a lodare l'esistente.

L'esistente oggi è la caduta degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, il fallimento della politica di pressione del sindacato, inaugurata con i metalmeccanici a Reggio, nell'ottobre del'72 e conclusa con i calabresi a Roma nell'ottobre del '78 e la riconsegna al governo della prima pietra dell'acciaieria di Gioia Tauro. Oggi il campo è lasciato alla buona volontà della Fiat che farà un piccolo impianto nel Mezzogiorno ogni due grandi in Brasile o in Africa, che impiegherà un operaio in Puglia o in Campania ogni dieci che arriveranno a Torino o Milano. Per sostenere la nuova tendenza favorevole dell'industrializzazione «alla brianzola» del Mezzogiorno, Lizzeri propone una ricetta in quattro punti. Il primo è la disponibilità di capitale di rischio. Per un'impresa agli inizi vi sono tempi tecnici lunghi.

Siccome il Mezzogiorno non ha strutture finanziarie adatte, Lizzeri lascia capire che dovrebbe sopperire lo stato. Il secondo punto è la ricerca. E la ricerca va finanziata con i quattrini dello stato. Non è che non veda che la ricerca è molto utile nel settore dell'elettronica; molto meno nelle industrie "vere" nelle quali nel Mezzogiorno c'è oggi tenuta occupazionale, che sono tutte per il mercato locale o al massimo italiano. (Gli scambi *esteri* del Mezzogiorno sono fissi al 6% di quelli nazionali, pure in presenza di una struttura industriale superiore al 20% su quella complessiva). Il terzo punto è la mobilità selvaggia, anzi Lizzeri parla di "indispensabile elasticità dei livelli occupazionali". Il quarto punto è quello più inquietante. Si richiede una massima rapidità con la quale "il territorio può «accomodare», l'iniziativa è un elemento determiante". Cosa significa: che il Mezzogiorno diventa concorrenziale se impara a chiudere un occhio, di fronte a produzioni industriali repellenti?

in difesa della libertà di stampa
contro il monopolio delle testate
affinchè
il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
continui a vivere

libreria
smemoranda

ASSOCIAZIONE TURISTICA GIOVANILE

promuovono
sottoscrizione a premi
CAPODANNO A PARIGI
per 2 persone
8 giorni (27 dic./3 gen.)
IL TUTTO SOLO PER L. 1.000
per informazioni e acquisto biglietti:
LIBRERIA SMEMORANDA, via vetere, 3/A
tel. (02) 83.99.169
ATG, via lanzone, 27 - tel. (02) 89.64.51
c/o **Federazione D.P.,** via vetere, 3
tel. (02) 83.78.109/83.21.347

Quotidiano dei lavoratori

domenica 10/lunedì 11 dicembre 1978

Napoli: dopo il blocco della direzione Alfa per la costruzione dell'Apomi 2

Intervista con Biasco e Granillo del CdF Alfa Sud e Amura del Comitato disoccupati di "Banchi nuovi"

Mentre da una parte i lavoratori dell'Italsider, dopo anni di lotta hanno strappato il risultato della variante al piano regolatore di Napoli che può permettere la permanenza della fabbrica a Bagnoli dall'altra l'attacco all'occupazione in Campania continua.

In questi giorni Massaccesi ha dichiarato di non voler fare l'Apomi 2 che prevede milleduecento nuovi posti di lavoro. Di questo attacco che si inserisce nello scontro dei contratti ne parliamo con Peppe Biasco e Vittorio Granillo del consiglio di fabbrica dell'Alfasud e con Salvatore Amura del comitato disoccupati organizzati Secondigliano-Banchi Nuovi.

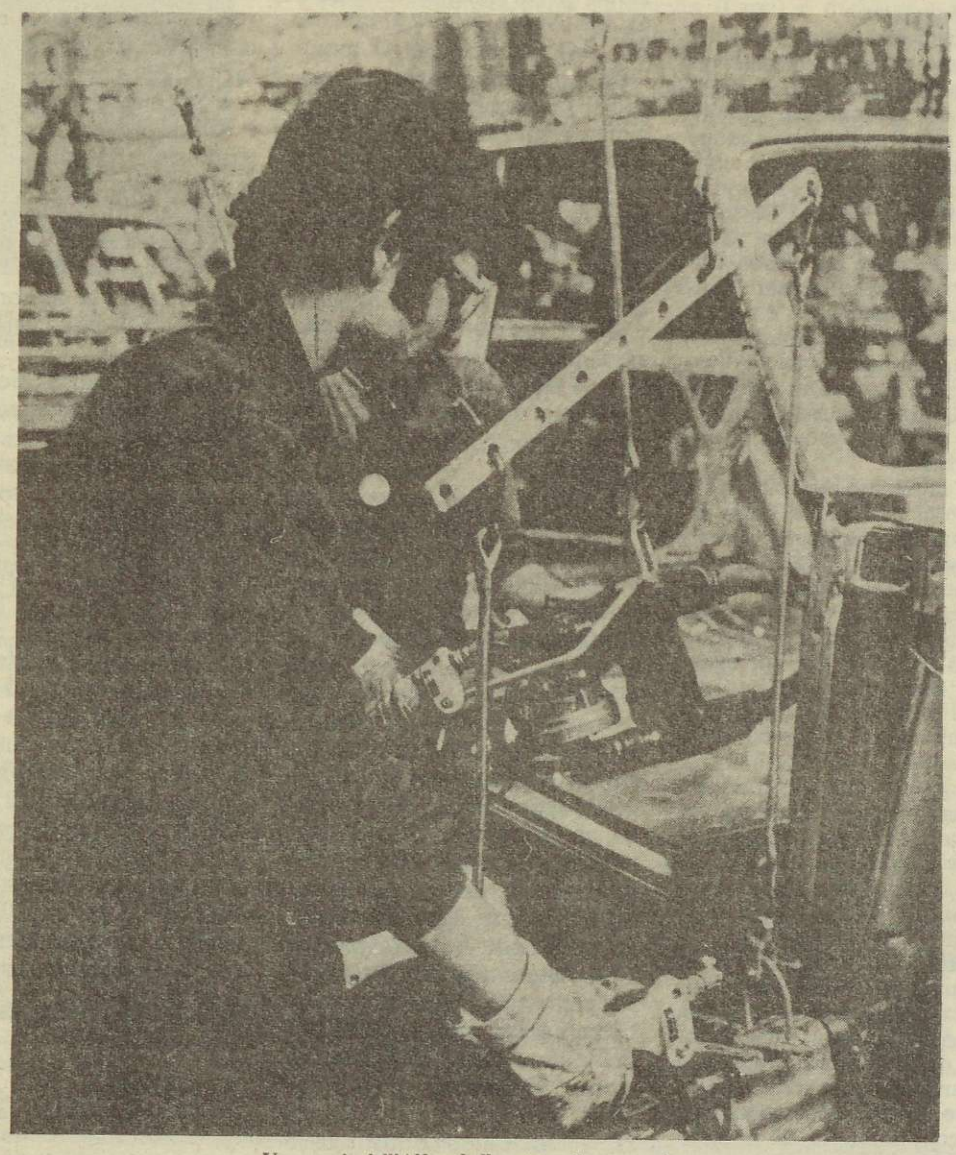
D. Quali risposte sono state date alle dichiarazioni di Massaccesi.

Biasco: Abbiamo bloccato i cancelli, c'è stato uno sciopero. La risposta dei lavoratori vede al centro la difesa dell'occupazione e il rispetto degli impegni per nuovi posti di lavoro e si intreccia in questo momento con la richiesta di forti aumenti salariali. C'è stato sì lo sciopero per l'*Apomi 2,* ma nel contempo il più grosso reparto la carrozzeria ha scioperato per l'aumento del salario. L'azienda intanto tenta una grossa strumentalizzazione; ha fatto una proposta di aumenti salariali legandoli però all'aumento della produzione, contro l'assenteismo, contro gli scioperi.

Amura: Come disoccupati organizzati cercheremo di intervenire nel modo più incisivo possibile. La risposta operaia è un dato che facilita il rapporto con noi disoccupati. L'obbiettivo principale che c'eravamo posti con il blocco delle merci all'Alfa e che fu poi al centro del comunicato concordato con l'Flm era quello di stabilire tempi certi per le assunzioni all'*Apomi 2* e per l'Alfasud. Accanto a questo obiettivo principale c'erano quelli della lotta alla nocività, contro gli straordinari, per il rinnovo del turnover, per battere i licenziamenti striscianti che pure si fanno.

D: come viene valutata in fabbrica l'esperienza del blocco delle merci proposto e realizzato dai disoccupati organizzati di Secondigliano e Banchi Nuovi?

Granillo: Il blocco dei cancelli dell'Alfasud al di là dei momenti di tensione che pure si sono creati è riuscito generalmente a far discutere tutti gli operai dell'occupazione, ha costruito un forte momento di unità tra gli operai e i disoccupati. Nelle assemblee con i disoccupati che bloccavano i cancelli si è ritrovato una spinta, una forza,. Il sindacato è stato costretto a spostare il livello del suo intervento misurandosi con le esigenze e i bisogni dei disoccupati. È stata un'esperienza positiva, Purtroppo, è mancata la continuità di rapporti con i disoccupati e questo è un elemento su cui riflettere per cercare di superare questo lato negativo.



Un operaio dell'Alfasud alla catena di montaggio

D: Come si faranno i contratti al Sud?

Granillo: Mentre al Nord la strategia dei due tempi portata avanti dal sindacato vede una forte opposizione organizzata, basti ricordare le recenti assemblee dell'Alfa di Arese e di Portello, al Sud vi è una linea di rifiuto ma mancano momenti di organizzazione. E il consiglio di fabbrica non rappresenta certo oggi un possibile momento di organizzazione del dissenso. All'Alfasud si manifesta uno scontento pressochè genralizzato nei confronti del sindacato pure attraverso la messa in crisi del ruolo del delegato di reparto da parte operaia. Quasi tutti i delegati più disponibili rispetto alla linea dell'Eur sono stati messi in discussione dal gruppo operaio omogeneo; gli operai hanno chiesto la nuova elezione del delegato dicendo che questi non li rappresentava più. Intanto la Fim, con una grossa disponibilità della Fiom propone i superdelegati, cioè delegati di area, su quattro -cinque reparti si eleggono due-tre delegati. Si snatura così il pur limitato ruolo del consiglio di fabbrica, impedendo il controllo del delegato da parte del gruppo operaio omogeneo.

Biasco: La piattaforma dell'Eur è stata fatta saltando in gran parte il confronto e la discussione nella classe operaia. Qui assemblee non se ne sono fatte. Penso come conseguenza dei risultati ottenuti dalle mozioni di opposizione al nord. Il sindacato teme una sconfitta o comunque una messa in discussione all'Alfasud dato che questa fabbrica è diventata laboratorio di sperimentazione di nuove tecniche di gestione aziendale e di sperimentazione del compromesso storico. Non a caso Massaccesi, presidente Intersind è diventato il presidente del gruppo Alfa. Comunque le assemblee si faranno, ma saranno scelti dei momenti meno favorevoli. Il sindacato cerca qui nel mezzogiorno di passare indenne attraverso gli scogli creati dalla linea dell'Eur. Per questo all'Alfa ha spostato la lotta dell'aumento salariale promettendo però all'azienda nuovi organizzazioni del lavoro e nuove saturazioni degli impianti. Va bene discutere di incentivi, di occupazione, di ritmi ma si cercherà di non entrare nel merito della strategia dell'Eur.

D: Di fronte all'accentramento del controllo del sindacato quali sono gli elementi di organizzazione operaia?

Biasco: Oggi in fabbrica si discute di ritmi, di aumenti salariali. Ci sono delle contraddizioni reali, gli iscritti alla Fiom, Uilm e Fim si compongono e si scompongono rispetto ai vari problemi. Partono lotte di reparto ma manca un tessuto connettivo di unificazione di queste iniziative.

Granillo: La lotta che maggiormente ha creato momenti di unificazione è stata quella contro la nocività in fabbrica. Abbiamo denunciato l'azienda perchè licenziava accusando gli operai di assenteismo con motivazioni giuridico-politico aberranti. La verità è che l'Alfa Sud è una delle fabbriche più nocive d'Italia.

a cura di **Mario Raffa**

Sottoscrizione al 5 dicembre 1978

Un vecchio compagno del Pci	5.000
Turano Loretta	2.000
Dp Piombino	30.000
Lavoratori democratici Icp	200.000
Lavoratori Montedison	15.500
Compagni Mantova	75.000
Lavoratori Nielsen	85.000
Fed. Brescia:	
Liceo Lussania	12.000
Consuelo	20.000
Ottorino	5.000
Gazzaniga	40.000
Treirolo	100.000
Massimo	2.000
Claudio	5.000
Mauri	8.000
Altri	23.500
Gabriele e Giuseppe	20.000
Dp Gaetano Pini	30.000
Operai Sip Siemens Centro	30.000
Carmen Casorate	10.000
Giuseppe Binasco	10.000
Un compagno Lc Treviglio	15.000
Coll. Dp Pat	18.000
Assicurativi Centro	20.000
Studenti Ipsia	7.500
Feneal Uil (Pd)	20.000
Un sindacalista (Pd)	5.000
Cub Liceo Scientifico Saronno (Va)	37.000
Antonio per un Milan Perugia che poteva finire meglio	7.000
Lavoratori Valfiure e Iroe (Fi)	60.000
Lia e Walter	100.000
Studenti Itis Giorgi via Don Bosco	3.800
Un lavoratore Honeywell (Mi)	6.000
Vendendo il Qdl alla festa del comitato di quartiere Moscova Gabelle Z1	40.500
Guido Locate T. (Mi)	20.000
Davide Locate T.	5.000
Dp Locate	5.000
Lavoratori Snia	37.000
Lavoratori Ibm Segrate	77.000
Beno Fignon	10.000
Cellula scienze politiche Milano	5.800
Vendendo il tabloid (Mi)	3.500
Impegno mensile	
Stefano Merli	10.000
Ccp	
Credit (Bo)	20.000
Frank Alex Dp Romentino (No)	40.000
Sez. Dp Genova Pontedecimo	54.000
Claudio Vanzo (Ge)	4.000
SolivaniAlessandro Feriolo (No)	5.000
Pavese Federico Pianezza	10.000
Compagni Flm Pinerolo	30.000
Tot. Cont	**2.046.040**
Tot. Ccp	**163.000**
Tot. Giorn.	**2.209.040**
Tot. Prec.	**31.083.765**
Tot. Comp.	**33.292.805**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl